



DISOCCUPAZIONE IN EUROPA

PAG. 5

Dal fondo monetario l'allarme disoccupazione: in Europa 20 milioni senza lavoro

di Sergio Scibetta

PAG. 8

"L'Italia non è entrata nella società della conoscenza"

PAG. 10

L'Ue chiude la contabilità ma apre procedure di infrazione per l'Italia

PAG. 12

L'Ocse critica sulla riforma delle pensioni e il metodo contributivo

PAG. 16

Risparmio energetico: le novità del 2014

PAG. 22

Colf e redditometro: conta il compenso pagato

PAG. 23

Il ticket sanitario è esente dall'imposta di bollo

PAG. 26

Unione bancaria, raggiunto l'accordo per tutelare i risparmiatori ed evitare nuove crisi

PAG. 29

Italia-Svizzera, accordo sul rientro del capitale entro maggio?

ECCO LA CARD DEL CLUB PIU' PRESTIGIOSO D'ITALIA.



**A.I.D.O. Associazione Italiana per la
Donazione di Organi, Tessuti e Cellule**

CARTA DEL DONATORE

Donor Card • Carte de Donneur • Organspender Ausweis

**Claudia Gerini
(Attrice)**

Vai sul sito www.doniamo.org e gioca questa bella carta. Aderire è un gesto che potrebbe aiutare molte persone e aiutare i tuoi cari a non dover prendere questa decisione in un momento difficile. E' una decisione che devi prendere tu. **Tu puoi dare la vita.**





PAG.

5

Dal fondo monetario l'allarme disoccupazione: in Europa 20 milioni senza lavoro

PAG.

8

"L'Italia non è entrata nella società della conoscenza"



PAG.

10

L'Ue chiude la contabilità ma apre procedure di infrazione per l'Italia



PAG.

12

L'Ocse critica sulla riforma delle pensioni e il metodo contributivo



PAG.

22

Colf e redditemetro: conta il compenso pagato



PAG.

16

Risparmio energetico: le novità del 2014



PAG.

23

Il ticket sanitario è esente dall'imposta di bollo



PAG.

26

Unione bancaria, raggiunto l'accordo per tutelare i risparmiatori ed evitare nuove crisi



PAG.

29

Italia-Svizzera, accordo sul rientro del capitale entro maggio?



Il loro sorriso è il nostro obiettivo



Facilitare i rapporti tra cittadini e fiscalità la nostra missione

Abbiamo voluto chiedere ai nostri utenti, su un campione di residenti in tutt'Italia, qual'è il loro grado di soddisfazione verso i nostri servizi.*

Le risposte sono state positive e in alcuni casi ci sono servite per migliorare le nostre prestazioni.

Caf Uil, una grande realtà nata per rendere più semplici i rapporti tra cittadini e fiscalità. Il personale, sostenuto da un programma di formazione permanente, permette di dare all'utenza risposte sempre professionali.

Oggi la rete informatica del Caf Uil collega, "on line",

le sue sedi con le strutture amministrative del Paese. Il sito Caf Uil è una finestra sempre aperta a disposizione di tutti.

Nel 2003 Caf Uil ottiene la certificazione di qualità Iso 9001, un marchio che premia un impegno che si concretizza nelle 940 sedi operative presenti in tutt'Italia, per un totale di oltre 2 milioni di contatti all'anno.

Da vent'anni il Caf Uil assiste i cittadini nella compilazione dei modelli 730, ISEE, ISEU, RED, IMU, UNICO, INVCIV-AS-PS ed in tutti gli altri adempimenti, nell'invio telematico dei contratti di locazione,

nelle pratiche relative all'assunzione di colf e badanti e relative buste paga, fino alle procedure per le successioni ereditarie.

Contribuisce, inoltre, a fare chiarezza sulla disciplina delle esenzioni e detrazioni d'imposta.

Caf Uil lavora ogni giorno per meritarsi la fiducia degli italiani.



www.cafuil.it

Per informazioni e per conoscere la sede Caf Uil più vicina chiama:

Numero verde
800.085.303



DISOCCUPAZIONE, UN PROBLEMA EUROPEO

Dal Fondo monetario l'allarme disoccupazione: in Europa 20 milioni senza lavoro



DI SERGIO SCIBETTA

Nonostante da più parti si senta sempre più spesso parlare di uscita dalla crisi e di ripresa, per quanto flebile ed anemica, esiste ancora un significativo allarme disoccupazione per Eurolandia.

Tanto più esiste quanto più è autorevole la voce che lo lancia, quella della Direttrice Generale del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, comunicando che sono quasi 20 milioni i disoccupati nel Vecchio Continente, affievolendo così gli "entusiasmi" sulla ripresa: "Fino a quando gli effetti sul lavoro non saranno invertiti, non possiamo dire che la crisi è finita. Per ridurre la disoccupazione bisogna prima capire il legame tra occupazione e lavoro: le persone consumano di meno se non hanno lavoro.

Per creare lavoro ci serve recuperare crescita", ha dichiarato alla presentazione del suo libro su crescita e occupazione.

E indica tre obiettivi per riportare in Europa una crescita sostenibile, che rappresentano le priorità per la politica economica nel medio e lungo termine: il rafforzamento della struttura dell'Unione monetaria, la riduzione dei livelli di indebitamento pubblici e privati e la riforma dei mercati del lavoro e dei prodotti. Secondo Lagarde,

"L'Unione bancaria serve per stabilizzare il settore finanziario ed evitare contagi, e ridurre l'incertezza per gli investitori", spiegando che si deve agire anche sul debito perché "impedisce la crescita" e sul mercato del lavoro "aumentando la prote-



“Mi preoccupa che quasi un quarto dei giovani europei under-25 non riesce a trovare un lavoro. In Italia e Portogallo più di un terzo dei giovani sotto i 25 anni è disoccupato. E in Spagna e Grecia sono più della metà”

CHRISTINE LAGARDE

Direttrice Generale del Fondo Monetario Internazionale



zione dei disoccupati. La strada da percorrere è sicuramente difficile", ma è la sola in grado di riportare l'Europa sul sentiero di una crescita sostenibile.

I giovani e il debito

Un capitolo a parte Lagarde lo apre parlando della situazione dei giovani: "Mi preoccupa che quasi un quarto dei giovani europei under-25 non riesce a trovare un lavoro. In Italia e Portogallo più di un terzo dei giovani sotto i 25 anni è disoccupato. E in Spagna e Grecia sono più della metà":

La Direttrice afferma che "Quando la disoccupazione è alta, la crescita è lenta perché la gente consuma meno e le aziende investono e assumono meno", rimarcando che la strada più efficace per rafforzare l'occupazione è la crescita. Secondo alcune stime, un punto percentuale di crescita in più nelle economie avanzate farebbe diminuire la disoccupazione di mezzo punto percentuale, con la conseguenza che tornerebbero al lavoro ben 4 milioni di persone.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, per rilanciare la crescita in Europa è necessario che famiglie, aziende e governi riducano gli elevati livelli di debito: "Il debito pubblico deve calare. In un contesto di bassa crescita, il trucco è muoversi gradualmente fino a che il mercato lo consente con politiche ancorate all'impegno di un risanamento fiscale sostenuto a un ritmo ragionevole nel medio termine. Il risanamento, inoltre, dovrebbe essere visto come un'occasione per rendere il budget più orientato alla crescita".



guito ha messo in moto la rinascita dell'economia tedesca: dai "mini-jobs" defiscalizzati alla diminuzione della durata del sussidio di

La Germania chiede più mobilità

La ricetta del Ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble, consiste nell'imitare proprio il modello del suo Paese. Secondo l'uomo-chiave della politica economica e finanziaria di Ber-



La situazione in Francia

Sul fronte della disoccupazione Hollande aveva promesso di invertire la tendenza entro il 2013, mentre arriva un nuovo dato negativo, per il secondo mese consecutivo: le cifre, infatti, dicono che i francesi senza lavoro a dicembre sono aumentati ancora, ben 10.200 in più. Situazione che secondo la stampa d'Olttralpe rappresenta una pesante sconfitta politica per Hollande, anche se il numero dei disoccupati è aumentato più lentamente nel 2013 rispetto all'anno precedente (sono 177.800, +5,7% rispetto ai 283.800, +10%, del 2012).

L'asso nella manica potrebbe essere l'ex manager della Volkswagen, il tedesco oggi settantaquattrenne Peter Hartz, come rivela un giornale di Berlino e in parte conferma l'Eliseo? Forse, visto che il Presidente francese lo ha interpellato per farsi consigliare sulle riforme da apportare al mercato del lavoro. Hartz è l'ideatore della famosa "Agenda 2010", il trattamento di choc voluto dall'ex cancelliere socialdemocratico Schroeder, che nel 2002 aveva incaricato l'allora manager della Volkswagen di sviluppare un progetto di riforma radicale dello Stato sociale, che in se-

disoccupazione, una terapia dura che aveva innescato forti proteste sociali e che in parte portò nel 2005 alla sconfitta di Schroeder, battuto da Angela Merkel.

Il Governo parla di "stabilizzazione" del tasso di disoccupazione, che registra un record con 3,3 milioni di persone, ma il dato – già di per sé grave - cresce ulteriormente, se si contano fra i disoccupati iscritti alle liste anche quanti nel 2013 hanno avuto un breve o brevissimo impiego: si arriva a quota 4,8 milioni di senza lavoro.

Evidentemente, le migliaia di nuovi impieghi sussidiati non sono stati sufficienti.

Le speranze sono tutte riposte nel "patto di responsabilità" proposto alle imprese, che prevede sgravi fiscali e contributivi a fronte di assunzioni. Si tratta delle riforme di cui aziende e sindacati hanno appena iniziato a discutere, con l'obiettivo di raggiungere un accordo in primavera.

Confindustria francese, addirittura, ha promesso 1 milione di nuovi posti di lavoro se Hollande manterrà l'impegno di ridurre il costo del lavoro per le imprese.



“Abbiamo fatto poco per la mobilità in Europa: ad esempio noi in Germania stiamo cercando personale qualificato”

WOLFGANG SCHÄUBLE
Ministro delle Finanze





lino, occorre maggiore mobilità della forza lavoro in Europa per combattere l'alta disoccupazione nell'Eurozona e in generale nell'Unione europea: questa la proposta del ministro delle Finanze federale, enunciata a Bruxelles in occasione della presentazione del nuovo libro di Christine Lagarde. Ha esortato, neanche troppo velatamente, gli altri membri dell'area euro a seguire il modello tedesco, anche in modo acritico e automatico – ha scritto qualcuno – senza però considerare che esistono sostanziali differenze fra i livelli di industrializzazione e i sistemi di welfare nell'eurozona.

Schaeuble ha detto, infatti, che *“Abbiamo fatto poco per la mobilità in Europa: ad esempio, noi in Germania stiamo cercando personale qualificato”* e per questo, ha aggiunto, è necessario incentivare i lavoratori europei a spostarsi all'interno dell'Unione. Non è un caso che finora l'economia tedesca, decisamente e innegabilmente la più forte, grande e industrializzata della Ue, ha tratto grossi benefici dall'arrivo di lavoratori qualificati, soprattutto giovani, dal resto del Vecchio Continente.

Il progetto di trasferirsi in Germania alla ricerca di un posto di lavoro ben pagato è una opzione già molto diffusa tra i giovani dell'Europa meridionale, come testimonia il notevole incremento degli arrivi dalla Spagna e dalla Grecia. In pratica, assistiamo a una fuga dei cervelli che per la prima volta non ha come meta gli Usa, ma che allo stesso modo, ma con una diversa destinazione, va a migliorare la già notevole competitività dell'economia tedesca.

Nel suo discorso, infine, Schaeuble non ha mancato di lanciare un attacco alla Commissione europea, sostenendo che *“Dobbiamo combattere la troppa burocrazia e le troppe regole”*.



Gli “scoraggiati” in Italia

In uno studio elaborato da Eurostat si legge che in Italia, nel terzo trimestre del 2013, i disoccupati erano 2,8 milioni, con un tasso di disoccupazione pari all'11,3%, in aumento dell'1,5% rispetto a un anno prima: questo mentre in Europa, nello stesso periodo, il tasso dei senza lavoro era al 10,5%, in crescita di appena 0,2 punti percentuali.

Ma la crisi del lavoro non riguarda solo i disoccupati, perché registra una forte impennata il numero di chi potrebbe avere un lavoro ma ha smesso di cercarlo: uno scatto dello 0,9% rispetto allo scorso trimestre.

Ciò significa che se in Italia i dati sulla disoccupazione ufficiale parlano di circa 3 milioni di persone, una analisi più accurata ci dice che ci sono anche altri 3,3 milioni di Italiani, in teoria disponibili a lavorare ma che in pratica non si iscrivono a nessuna lista e non cercano alcun impiego.

Sempre secondo le rilevazioni di Eurostat relative al terzo trimestre del 2013, si tratta del 13,1% della forza lavoro, circa un punto in più del terzo trimestre 2012: un dato davvero al-

larmante, se si pensa che l'equivalente media dell'Unione europea con 28 Paesi membri è del 4,1%, ovvero un terzo della nostra. A fronte del nostro 13,1%, quelli che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano, c'è l'1,3% della Germania, il 2,5% dell'Inghilterra e il 5,1% in Spagna (che però ha un tasso di disoccupazione del 26%) e il 10,1% della Croazia. In Italia c'è invece una percen-

tuale più bassa della media europea di part-time involontari: il 2,2% rispetto al 4% medio (4,1% in Germania, 6% in Inghilterra).

Nel nostro Paese, dunque, ci sono oltre 6 milioni di cosiddetti “sfiduciati” sulla possibilità di trovare un impiego, tra chi risulta disoccupato (2,8 milioni di persone nel terzo trimestre 2013) e chi, pur essendo disponibile a lavorare, non entra nemmeno nel mercato (3,3 milioni nel terzo trimestre).

Quasi la metà di quelli che si dichiarano disponibili a lavorare senza cercarlo (1,51 milioni su 3,3 milioni) si definisce “scoraggiato”, spiegando la mancata ricerca con la convinzione di non avere grandi opportunità e occasioni di trovare un posto di qualunque tipo. Si parla di una moltitudine in netto aumento sia rispetto al secondo trimestre 2013 (+219.000), sia rispetto allo stesso periodo del 2012 (+234.000).

E come spesso accade per i dati negativi, l'allarme rosso è al Sud: oltre due “scoraggiati” su tre vivono nel Meridione, circa 1,1 milione su poco più di 1,5 milioni in totale.

LA SCIENZA A VANTAGGIO DELL'INTERA UMANITÀ

"L'Italia, al contrario di altri Paesi, non fa parte delle città della conoscenza". Intervista al Prof. Pietro Greco

INTERVISTA DI MARIASSUNTA D'ALESSIO

Pietro Greco, giornalista scientifico e scrittore, dirige da anni il Master in Comunicazione Scientifica della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA) di Trieste, dove è anche project leader del gruppo di ricerca ICS (Innovazioni nella comunicazione della scienza). Laureato in chimica, è stato consigliere del ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi. È socio dell'Agenzia di giornalismo scientifico Zadigroma, conduttore del programma Radio3Scienza, e dal 1987 collabora con il quotidiano L'Unità, oltre che con numerose riviste e case editrici. Ha appena pubblicato un libro su Margherita Hack, collega ed amica.



PIETRO GRECO
Giornalista scientifico e scrittore

«La scienza può aiutarci a costruire un futuro desiderabile. Anzi, le conoscenze scientifiche sono mattoni indispensabili per erigere questo edificio...». Inizia così, Professor Greco, una traccia del tema di maturità dello scorso anno. Traccia che è stata ripresa da un suo recente articolo. Non capita tutti i giorni una cosa del genere, anzi fino ad ora era abbastanza inusuale che accadesse con persone contemporanee. Che effetto fa ritrovarsi in un contesto abbastanza insolito? E come lo ha vissuto?

Non nego che scoprire il mio nome in quella traccia è stato motivo tanto di sorpresa quanto di soddisfazione. E tuttavia c'è stato – e c'è tuttora – un certo imbarazzo. Trovarsi accanto a intellettuali del valore di Hans Jonas, Primo Levi, Leonardo Sciascia e Margherita Hack è una condizione che la mia modesta persona certo non merita. A questo aggiunga la responsabilità nei confronti dei giovani studenti. Spero che le frasi tratte dal mio articolo li abbiano stimolati a esprimere un pensiero critico e non fuorviati. E tuttavia penso che il tema scelto – al di là del mio nome – sia di importanza deci-

siva. Viviamo nella società della conoscenza. Una società in cui la scienza e il governo della scienza giocano un ruolo sempre più importante. Per costruire un futuro desiderabile occorre che la scienza sia, come diceva Francis Bacon, “non a vantaggio di questo o di quello, ma dell'intera umanità”. E occorre che il governo della scienza sia tale da salvaguardare sia il principio della partecipazione democratica alle scelte, sia il principio della libertà di ricerca. Non è facile trovare un equilibrio. Occorre un grande spirito critico, che è il fondamento stesso dell'impresa scientifica e l'opposto del vento della demagogia.

Il dibattito sulla scienza e sulla tecnologia è aperto. E la scelta di quel tema sottolinea ancor di più quanto sia importante la vera conoscenza in un Paese dove peraltro i migliori se ne vanno...

.senza che ci sia un ricambio adeguato da parte di ricercatori stranieri. Quale vie si possono seguire perché questo possa verificarsi?

L'Italia, a differenza di tanti altri paesi, non è entrata nella società della conoscenza. Non investe nell'università e nella

ricerca scientifica. In Corea del Sud il 63% dei giovani di età compresa tra i 24 e i 35 anni sono laureati: in Italia non si supera il 20%. E gli ultimi dati ci dicono che invece di aumentare, nel tentativo di recuperare la distanza con gli altri paesi, nell'ultimo anno le immatricolazioni nelle università italiane sono diminuite del 10%. La ricerca continua a essere sotto-finanziata. E, inoltre, eleviamo un muro burocratico insormontabile per i giovani stranieri che vogliono venire a studiare in Italia. In tutti e tre i casi dovremmo fare l'opposto: cercare di incrementare il tasso di laureati, aumentare gli investimenti in ricerca, spalancare le porte ai cervelli stranieri. Per motivi culturali e sociali, in primo luogo. Ma anche per motivi economici. Ancora non abbiamo capito che il declino del nostro paese, che dura da vent'anni, dipende anche e forse soprattutto dal fatto che stentiamo a entrare nella società e nell'economia della conoscenza.

Temi... tracce... articoli... interviste... Ecco, partiamo da queste semplici cose per sottolineare un fatto importante: come avvicinare la scienza al grande pubblico, giovane o non giovane. La gente ha bisogno di sapere

e di conoscere. La comunicazione dello scienziato con il pubblico è diventata un'esigenza sociale inderogabile. Quali sono, secondo lei, le tecniche e le strategie perché questo possa avvenire nel modo più diretto e corretto possibile?

Ci sono alcuni accorgimenti, per così dire, tecnici da mettere in atto per aumentare la capacità di dialogo. I ricercatori devono imparare a comunicare al pubblico dei non esperti, con rigore ma anche con creatività. Inoltre, la comunicazione al grande pubblico deve diventare parte ordinaria del lavoro del ricercatore.

Anche il sistema dei media deve cambiare: i comunicatori di professione devono acquisire una cultura scientifica.

Ma da soli, questi accorgimenti tecnici non bastano. Occorre che tutti – scienziati, mass media, istituzioni culturali e politiche, imprese – comprendano che per entrare nella società della conoscenza occorre creare un ambiente culturale con una forte vocazione all'innovazione, e nel medesimo tempo che per creare una società democratica della conoscenza occorre rispondere alla domanda emergente di "cittadinanza scientifica". Che significa, in buona sostanza, accesso all'informazione e compartecipazione alle scelte.

Vediamo ora il rovescio della medaglia.

Qual è l'atteggiamento più opportuno che il pubblico, e per pubblico intendo i "non esperti", deve adottare per recepire nel modo più giusto possibile la comunicazione scientifica?

Il pubblico dei "non esperti" siamo tutti noi. Nessuno è esperto di tutto. E l'atteggiamento che dobbiamo adottare è quello di chiedere il rispetto dei diritti di cittadinanza scientifica. Di chiedere più informazione e più compartecipazione democratica alle scelte che, in un modo o nell'altro, evocano scienza. Essendo disposti, tuttavia, a esercitare fino in fondo un principio di responsabilità. Abbiamo il dovere di costruire una società democratica della conoscenza. Non è semplice. Per riuscirci dobbiamo acquisire un robusto spirito critico, sapendo che occorre una certa fatica. E dobbiamo acquisire una forte capacità di



dialogo, abbandonando le logiche e le pratiche dello scontro ideologico.

Perché, secondo lei, mercati e conoscenza non vanno di pari passo? Come ovviare?

La conoscenza ha un doppio valore. Uno le è intrinseco. La conoscenza ha un valore in sé, un valore che non viene riconosciuto dal mercato. Ma ormai la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico vengono finanziati, nel mondo, per i due terzi da imprese private. Questo pone alcuni problemi. Ai ricercatori che lavorano nelle imprese private viene spesso chiesto di aderire a una griglia di valori diversa da quella, mertoniana, che ha caratterizzato la comunità scientifica negli ultimi quattro secoli. Una griglia più pragmatica, forse meno libera. Che tende a deprimere, invece che a incrementare la creatività scientifica. Inoltre, sappiamo che il mercato è uno strumento – non un fine – capace di catalizzare la produzione di ricchezza. Ma incapace di distribuirla equamente. Il che significa che se nella società della conoscenza l'unico criterio di attribuzione di valore è quello del mercato, allora la conoscenza stessa diventa un fattore di esclusione e non di inclusione sociale. In altri termini, in una società interamente dominata dal mercato i grandi benefici offerti dalle applicazioni delle conoscenze scientifiche non vanno, come voleva Francis Bacon, all'intera umanità, ma solo ad alcuni. Ecco, questi mi sembrano i due principali punti di frizione tra scienza e mercato.

Professore, se gli enti di ricerca vengono guidati, come sta succedendo in Italia, da burocrati, cosa dovranno fare mai i ricercatori o gli studiosi in genere, oltre che vivere tra provette e sieri?

Non generalizzerei. Molti enti pubblici di ricerca sono guidati da ottimi scienziati, non da burocrati. Tuttavia, la costruzione di una matura cittadinanza scientifica riguarda anche i ricercatori, come dire, nell'esercizio del proprio lavoro. Chi fa ricerca deve sapere che il suo lavoro ha valore per l'intera società. E dunque, la difesa delle migliori condizioni di lavoro è un suo dovere sociale, non meramente sindacale.

In pratica questo significa che i ricercatori degli enti pubblici di ricerca devono avere, individualmente e collettivamente, un forte spirito critico che si esercita in primo luogo verso la propria comunità, verso la propria dirigenza, verso il potere politico. Devono avere la forza di difendere la propria libertà di ricerca – che è un bene prezioso per l'intera società – quando viene minacciata e in tutte le forme in cui la minaccia si esprime: da quello burocratico a quello economico. Inoltre – per parafrasare Albert Einstein – i ricercatori sanno meglio di altri dove la scarpa italiana dell'innovazione fa male. E, dunque, devono chiedere con maggior forza che il paese imbocchi la strada verso una società e un'economia democratiche della conoscenza. L'unico percorso che può portare l'Italia fuori dalla lunga crisi che l'attanaglia. E che non è solo una crisi economica.



CONTABILITA' DELL'UNIONE E ADEGUAMENTO ALLE NORME UE

L'Ue chiude la contabilità ma apre procedure di infrazione per l'Italia

L'Europarlamento, con due voti in 24 ore, a fine novembre, dopo i contrasti politici fra i 28 stati membri, gli snervanti negoziati e dopo aver temuto che l'Unione si trovasse a dover operare nell'esercizio provvisorio e lo slittamento dell'entrata in vigore della politica agricola comune (Pac), chiude la propria contabilità per i prossimi sette anni, approva il bilancio snellito sino all'1% di un Pil recessivo e vara la nuova politica agricola comune, che porterà in dote all'Italia poco più di 33 miliardi di aiuti e incoraggia i giovani. Come era stato annunciato, però, è comparsa la possibilità di togliere i fondi europei ai Paesi che non rispettano gli impegni economici e fiscali assunti a Bruxelles.

Dunque, per sette anni la disponibilità sarà di 960 miliardi di euro in impegni finanziari e 908 miliardi in pagamenti. L'Europarlamento ha ottenuto piena duttilità nello spostamento dei fondi non corrisposti (stanziati e non pagati) e degli impegni di spesa (previsti e non richiesti), per garantire che i

soldi vadano realmente a finire dove davvero ce n'è bisogno. Inoltre, è stata scelta una "clausola di revisione" per il 2016, grazie alla quale è possibile sospendere i fondi strutturali a chi non rispetta le regole del patto di stabilità allargato.

Via libera anche per la nuova Pac e i suoi cinque testi attuativi. L'obiettivo della riforma è quello di promuovere pratiche agricole più rispettose dell'ambiente, con la condizione che circa un terzo dei pagamenti diretti agli agricoltori saranno subordinati a misure ecologiche obbligatorie, come la diversificazione delle colture e la manutenzione permanente di prati e pascoli. Molto importante, in prospettiva, è il supporto previsto per i giovani: infatti, agli allevatori ed ai produttori under 40 che debuttano nel settore agricolo sarà concesso un bonus del 25% sui contributi comunitari nei primi 5 anni di attività.

Le infrazioni dell'Italia

È evidente che l'Italia ha seri problemi in materia di recepimento del diritto europeo, visti i precedenti e visto, soprattutto, che nella sola giornata del 20 novembre scorso abbiamo collezionato ben 11 richiami dalla Commissione, che in un caso ci manda alla Corte di Giustizia.

L'ultimo rapporto sull'applicazione del diritto comunitario colloca il Belpaese in pole position nella classifica dei contenziosi aperti, che hanno raggiunto il ragguardevole numero di 99 alla fine del 2012, comprese 17 procedure da ritardato recepimento. La Francia ha collezionato 63 infrazioni, la Germania 61, l'Olanda 41. Ma siamo in testa anche per quanto riguarda le denunce dei cittadini, che sono 438: ci segue la Spagna con 309.

I settori sono disparati: i nostri medicinali sono privi della tutela dal rischio falsificazione, siamo in ritardo nell'adeguamento alle norme contro la tratta degli esseri umani, il trattamento riservato ai precari della Pubblica istruzione è diverso da quello dei dipendenti a tempo pieno, i

passaggeri che viaggiano in treno non possono contare su un'autorità di tutela dei loro diritti e poi c'è anche la inadeguata gestione delle scorie radioattive sul territorio nazionale.

Cosa non è stato fatto? Entro gennaio 2013 dovevano essere recepite le norme per proteggere i farmaci; entro marzo

erano da attuare quelle in materia di stoccaggio del mercurio metallico considerato rifiuto; sono rimasti due mesi di tempo per uniformare dipendenti part-time e assunti a tempo indeterminato nella scuola pubblica e siamo in ritardo anche sulla prevenzione delle ferite da taglio o da punta nel settore ospedaliero e sanitario.





Lievi segni di miglioramento

Nonostante tutto, però, si registra comunque un miglioramento rispetto al passato. A febbraio il quadro di valutazione del mercato interno definiva come *“degnata di particolare nota”* la performance dell’Italia, capace in sei mesi di limitare il deficit di recepimento delle normative europee dal 2,4% allo 0,8%. Si può senz’altro parlare di un passo avanti, che deve essere però confermato da un impegno ulteriore. Si deve riuscire ad arrivare al semestre di presidenza italiano dell’Unione europea, nel giugno 2014, con una ripresa netta e confortante, come ha affermato il Presidente del Consiglio, Enrico Letta: *“È una priorità accelerare, perché non è sopportabile avere record negativi di infrazioni”*. Rischiamo di pagare a caro prezzo una questione “antica”, che risale agli anni Novanta, con denaro sotto forma di aiuti concessi a chi non ne aveva diritto: si tratta del rinvio alla Corte di giustizia Ue per la mancata esecuzione di una precedente sentenza con cui la Corte confermava che alcuni sgravi degli oneri sociali concessi alle imprese dei territori di Venezia e Chioggia costituivano un aiuto di Stato illegale e, pertanto, dovevano essere recuperati nei confronti di chi ne aveva beneficiato. In soldoni? La proposta fatta prevede una mora di 24.578 euro per ogni giorno trascorso dalla sentenza della Corte e la piena conformità da parte dello Stato o la seconda sentenza della Corte, oltre al pagamento di una penale decrescente di 187.264 euro per ogni giorno trascorso dalla sentenza fino all’attuazione.

Il caso dei rifiuti di Napoli

Con una sentenza del 19/4/2013 il Tribunale dell’Unione Europea ha deciso che l’Italia non ha diritto ai contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e i rimborsi richiesti per la gestione dei rifiuti in Campania non possono essere erogati. E’ stata dunque confermata la decisione della Commissione Europea che nel 2008, in pendenza del procedimento di infrazione in corso, aveva bloccato preventivamente il pagamento dei contributi per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti in Campania, destinati al finanziamento del piano operativo Campania

(PO Campania) per lo smaltimento rifiuti dal 1999 fino al 31/12/2008 ed a molte operazioni connesse alla costituzione del nuovo sistema regionale: la realizzazione di impianti di compostaggio, di discariche per lo smaltimento del rifiuto residuale e dell’attivazione di Ambiti territoriali ottimali (ATO, previsti dal Codice dell’Ambiente) e dei relativi piani di gestione e di trattamento dei rifiuti, fondamentale strumento di sostegno ai Comuni per la gestione del sistema di raccolta differenziata.

Questa sentenza si inserisce nella vicenda della procedura di infrazione avviata nel 2007 dalla Commissione Europea contro l’Italia per le ripetute violazioni della direttiva n. 2006/12/CE sui rifiuti, poi chiusa con la constatazione dell’inadempimento e la condanna del nostro Paese, da parte della Corte di Giustizia, nel 2010, per non aver garantito che in Campania i rifiuti venissero smaltiti senza pericolo per la salute e senza danno per l’ambiente. Nel corso del periodo di pendenza della procedura sanzionatoria la Commissione, nel 2008, aveva espressamente avvisato le autorità italiane delle contromisure sul finanziamento del PO Campania che intendeva adottare in seguito all’avvio del procedimento di infrazione, decidendo di rifiutare in via provvisoria e preventiva tutte le domande di rimborso delle spese del sistema regionale di gestione e smaltimento dei rifiuti della Campania che fossero arrivate dopo l’inadempimento dell’Italia rispetto alle norme europee sui rifiuti (dal 17/5/2006, data di entrata in vigore della citata direttiva n. 2006/12/CE). L’Italia ha contestato con due ricorsi le decisioni della Commissione Europea ed ha chiesto di annullare il rifiuto della concessione dei fondi strutturali, ma nella sentenza emessa dal Tribunale di prima istanza il giudice europeo, ha respinto le argomentazioni difensive e stabilito che per rifiutare pagamenti intermedi del FESR è sufficiente che la Commissione dimostri, come nel caso in questione, che l’oggetto di un procedimento di infrazione in corso sia direttamente collegato al provvedimento cui si riferiscono le operazioni oggetto del finanziamento.





IL RAPPORTO OCSE SULLA RIFORMA DELLE PENSIONI

L'Ocse critica sulla riforma delle pensioni e il metodo contributivo

Dopo l'Ungheria, l'Italia ha il tasso di contributi previdenziali più alti nell'area Ocse: il tasso è al 33% del reddito lordo e grava sul datore di lavoro per 23,8 punti.

La situazione, però, è cambiata velocemente: oltre ai problemi insiti nella loro condizione, con le note difficoltà economiche e di prospettiva per chi entra oggi nel mercato del lavoro, i moltissimi precari rischiano di pagare a caro prezzo gli squilibri e le concessioni del passato e di

lari degli australiani, 59.000 dei tedeschi e 58.300 dollari degli inglesi ed ai 47.600 dollari degli americani: in fondo alla classifica si trovano i gli ungheresi con 12.500 dollari e i messicani con 7.300 dollari.

I contributi italiani al top

I contributi previdenziali italiani continuano a essere i più alti dell'area Ocse. Nel 2012, infatti, sono stati pari al 33% del totale lordo della retribuzione, pari al 9% del Pil e al 21,1% del totale delle

gnalato dall'Ocse, tuttavia, il salario medio in Italia è di 28.900 euro, tra i più bassi dell'area, al di sotto della media che è di 32.400 euro. Il flusso lordo di ricchezza pensionistica – che è quello che si riceve complessivamente negli anni della pensione – è pari a 11,9 volte il salario medio annuale per gli uomini e a 13,7 volte per le donne, in corrispondenza della maggiore attesa di vita, mentre le medie Ocse, sono, rispettivamente, di 9,3 e 10,6 volte.



ritrovarsi con grandi problemi quando sarà il loro turno di andare in pensione. Questo è ciò che risulta dallo studio "Pensions at a glance 2013", pubblicato a fine novembre dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel quale sono evidenziati i rischi del metodo contributivo introdotto con la legge Fornero e l'assenza di pensioni sociali, oltre al fatto che i nostri salari sono inferiori alla media Ocse.

Lo studio dice che nel nostro Paese, nel 2012, in media un lavoratore ha percepito 28.900 euro, pari a 38.100 dollari, rispetto ai 42.700 dollari della media Ocse, a fronte dei 94.900 dollari degli svizzeri, 91.000 dollari dei norvegesi, 76.400 dol-

lari: la media Ocse è del 19,6%, con il 5,2% del Pil e il 15,8% del totale delle tasse.

Come si è detto, il tasso italiano nel 2012 era pari al 33% del reddito lordo, con un incremento del 28,3% dal 1994, rispetto a una media Ocse del 19,6%: soltanto l'Ungheria, con il 34%, ha un tasso più alto. I contributi sono a carico del lavoratore per 9,2 punti e per 23,8 pesano sul datore di lavoro. A oggi in Italia il tasso di sostituzione lorda delle pensioni rispetto al reddito è pari al 71,2%, contro il 57,9% medio dell'area Ocse, e risulta essere l'ottavo più generoso tra i Paesi industrializzati. Il tasso netto è dell'82% contro una media del 69,1%. Come era già stato se-

A livello armonizzato, la ricchezza pensionistica in Italia, cioè il valore corrente dei trasferimenti complessivi promessi a un singolo pensionato in base al sistema attuale, ponderato sulla base delle attese di vita e delle indicizzazioni, è pari in media a 454.000 dollari per gli uomini (circa 335.000 euro al cambio attuale) e a 518.000 dollari per le donne (382.000 euro), contro i 423.000 e 483.000 della media Ocse.

I pensionati più facoltosi sono quelli di Lussemburgo e Olanda, dove la ricchezza media supera il milione di dollari, ma anche di Svizzera e Danimarca, dove ci si avvicina al milione di dollari; i pensionati più poveri sono in Messico, con 42.000



dollari, e in Polonia con 88.000.

Sistema pensionistico e riforme

Facendo riferimento alla riforma Fornero, si legge nel rapporto, “Con una spesa pubblica per pensioni di vecchiaia e superstiti pari al 15,4% del reddito nazionale (rispetto a una media Ocse del 7,8%), l'Italia nel 2009 aveva il sistema pensionistico più costoso: ma con la riforma globale del sistema pensionistico adottata nel dicembre 2011, ha realizzato un passo importante per garantirne la sostenibilità finanziaria”.

Proprio con la riforma globale varata nel dicembre 2011 l'Italia ha compiuto, quindi, un passo importante per garantirne la sostenibilità finanziaria, mentre nel 2009 aveva il sistema previdenziale più costoso di tutti i Paesi dell'area Ocse. Con una spesa pubblica per pensioni di vecchiaia pari al 15,4% del reddito nazionale, rispetto a una media Ocse del 7,8%, che a seguito delle modifiche introdotte dal 2008, e in particolare della riforma del 2011 che ha aumentato l'età pensionabile, scenderà al 14,5% nel 2015 e al 14,4% nel 2020: nei decenni successivi riprenderà a salire, ma sempre restando compresa tra il 15% e il 15,9%.

Secondo gli economisti, però, “L'aumento dell'età pensionabile non è sufficiente per garantire che le persone rimangano sul mercato del lavoro, soprattutto se esistono meccanismi che consentono ai lavoratori di lasciare il mercato del lavoro in anticipo”. Secondo l'Ocse la riforma Fornero potrebbe avere “implicazioni per il mercato del lavoro e per le politiche sociali che devono essere prese in considerazione al fine di garantire che gli individui possano adattare le loro decisioni di lavoro e risparmio alla nuova realtà disegnata dalla riforma”.

L'aumento dell'età pensionabile, è scritto nel rapporto, sarà un fattore determinante per la riduzione della spesa pensionistica, anche se nel nostro Paese, in ogni caso, l'età effettiva alla quale uomini e donne vanno in pensione continui a essere “relativamente bassa”: 61,1 anni per gli uomini e 60,5 per le donne, mentre la media Ocse è di 64,2 e 63,1 anni.

Comunque, “Lavorare più a lungo potrebbe aiutare a compensare parte delle riduzioni», si legge nel rapporto e presto in Italia “l'età pensionabile aumenterà gradualmente sia per gli uomini che per le donne”.

Per le donne, infatti, la riforma ha sancito che l'età pensionabile sarà come quella degli uomini - 66 anni - entro il 2018 e dal 2018 al 2021 passerà a 67 anni. La riforma del 2011, inoltre, ha anche stabilito una finestra flessibile dell'età pensionabile tra i 62 e i 70 anni, che di fatto porterà in futuro l'età pensionabile a oltre i 67 anni.

Futuro precario, per i precari

Ma sono i giovani di oggi che rischiano di più.



L'Organizzazione sottolinea poi, a fronte di questi dati che delineano un sistema pensionistico prodigo, che “l'adeguatezza dei redditi pensionistici potrà essere un problema” per le generazioni future, e che “i lavoratori con carriere intermittenti, lavori precari e mal retribuiti sono più vulnerabili al rischio di povertà durante la vecchiaia”.

A questa considerazione si accompagna l'accusa verso il metodo contributivo e l'assenza di pensioni sociali. L'Ocse prende atto del fatto che chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrà aspettarsi una pensione inferiore rispetto agli importi attuali, con un autentico rischio povertà per i precari. Dallo studio emerge che “Lavorare più a lungo potrebbe aiutare a com-

pensare parte delle riduzioni, ma in generale ogni anno di contributi produce benefici inferiori rispetto al periodo precedente tali riforme, sebbene la maggior parte dei paesi abbia protetto dai tagli i redditi più bassi”.

Gli anziani sono tutelati (?)

Dal rapporto si apprende anche che il tasso di povertà tra gli anziani italiani è in calo, anche se la rilevazione si ferma al periodo iniziale della crisi economica (questo dato, infatti stride un bel po' con la realtà della situazione attuale).

I dati resi noti dicono che nel 2010 gli ultrasessantacinquenni poveri erano l'11%, contro il 14,5% del 2007 e il 13% del tasso di povertà medio nazionale. Nei paesi Ocse il tasso di povertà degli over

65 era del 12,8% nel 2010, contro il 15,1% del 2007 e l'11,3% del tasso di povertà medio.

L'11% dell'Italia, dunque, era in linea con quello del Belgio, il 10,5% della Germania e peggio del 5,2% della Francia. Ma era il 2010...

E comunque, l'Organizzazione rimarca come il metodo di calcolo del sistema contributivo sia “legato strettamente” all'ammontare dei contributi, mentre in Italia non c'è alcuna pensione sociale per “attenuare il rischio di povertà degli anziani”.

Ocse: oltre metà degli under 25 sono precari

Nell'“Employment out look”, diffuso nel



luglio 2013 e basato sui dati di fine 2012, l'Ocse segnala che oltre metà dei giovani Italiani sono precari, che sono quasi raddoppiati rispetto al 2000, quando erano il 26,2%, ma aumentati parecchio anche rispetto al 2012, quando erano il 35,3%.: il 52,9% dei giovani con meno di 25 anni ha una condizione instabile. In percentuale, le donne sono più degli uomini.

Con la disoccupazione che è prevista in aumento nel 2014 e che nell'ultimo anno è salita con più velocità rispetto all'Unione europea: al momento è un punto percentuale più alta della media dei Paesi Ue, mentre a metà 2012 il dato italiano risultava invece *"in linea con la media"*.

A fine maggio la disoccupazione nel nostro Paese ha toccato quota 12,2%. Dopo un aumento "quasi continuo" nei due anni appena trascorsi.

Riguardo al problema dell'occupazione l'Ocse promuove con il condizionale la riforma Fornero, che *"dovrebbe migliorare la crescita della produttività e la creazione di posti di lavoro nel futuro"*, in particolare grazie alla nuova formulazione dell'art.18, che riduce la possibilità di reintegro in caso di licenziamento, rendendo le procedure di risoluzione più rapide e prevedibili.

Malgrado ciò, aggiunge l'Ocse, *"l'Italia resta uno dei Paesi Ocse con la legislazione più rigida sui licenziamenti, in particolare riguardo alla compensazione economica in caso di licenziamento senza giusta causa e la definizione restrittiva di*

giusta causa adottata dai tribunali". In questa situazione, continua il rapporto, *"gli elementi raccolti suggeriscono che limitare la diffusione dei reintegri sia un elemento chiave per migliorare i flussi occupazionali e la produttività"*. Ma la disoccupazione in Italia continuerà ad aumentare, evidenzia l'Ocse: nell'ultimo trimestre del 2014 arriverà al 12,6%, rispetto al 12,2% di fine maggio 2013.

Pensioni, la spesa per Regioni

Un aggancio al rapporto dell'Ocse sulle pensioni lo fornisce l'analisi territoriale pubblicata il 12 novembre dall'Istat, che fa riferimento al 2011, ovvero prima del cosiddetto decreto "salva Italia", che nel dicembre di quell'anno ha visto il varo della riforma Fornero.

L'incidenza del sistema pensionistico sul bilancio dello Stato è cresciuta del 2,9% nel 2011, arrivando a toccare quota 265 miliardi di euro, con un panorama complessivo dal quale emergono nettissime differenze tra le diverse aree territoriali: nelle isole oltre la metà degli assegni non raggiunge i 1.000 euro, mentre nel Nord Ovest una pensione su cinque è oltre i 2.000 euro. Questo il quadro tracciato dall'Istat.

Dai dati diffusi emerge che nel 2011 la spesa per prestazioni pensionistiche è stata di poco meno di 266 miliardi, registrando un +2,9% rispetto al 2010.

A livello regionale l'incidenza sul Pil ha raggiunto il valore massimo in Liguria,

con il 21,25% e il minimo nella Provincia autonoma di Bolzano, con l'11,47%. E sempre in Liguria si ha la pole position per il valore massimo della spesa pensionistica su abitante, con 6.006 euro; il valore minimo, di 3.211 euro, si registra in Campania.

Se nel Nord Ovest si trova la quota di spesa più elevata – il 30,1% del totale, contro il 20% medio delle altre zone e il 9% delle isole – sono i pensionati del Lazio quelli con il reddito pensionistico, inteso come somma degli assegni ricevuti da ciascun pensionato, mediamente più elevato, con 18.885 euro; un importo del 40% più alto di quello dei pensionati della Basilicata, che con 13.486 euro hanno il più basso tra le Regioni italiane.

Ma è nel parametro del reddito medio mensile che si rileva una spaccatura territoriale fortissima: il 52,7% dei pensionati che vivono nelle isole, quindi più del 50%, riceve un assegno al di sotto dei 1.000 euro, mentre il 20,4% dei pensionati del Nord Ovest percepisce una pensione superiore ai 2.000 euro.

Questa differenza così netta è determinata dalle differenti tipologie dei trattamenti erogati: nel Nord Ovest, infatti, le pensioni di vecchiaia assorbono il 59,8% della spesa complessiva, mentre quelle assistenziali solo il 12,9%. Nelle isole la situazione è capovolta: l'incidenza sulla spesa per le pensioni assistenziali è del 27,4%, mentre per quelle di vecchiaia è del 39,6%. Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra pensionati e occupati, l'analisi territoriale denota che in Calabria c'è il valore più alto: 88,1 pensionati ogni 100 occupati, mentre nel Trentino Alto Adige c'è il rapporto minimo, 57,1 su 100.

"L'Italia riduca ulteriormente il costo del lavoro"

Il Segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, elogia la decisione dell'Unione europea di porre al primo posto dell'agenda politica il lavoro per i giovani, definito come *"la grande tragedia"* di questa fase di uscita dalla crisi.

L'Italia sta uscendo dalla recessione e tornerà alla crescita, ancora lenta, nel 2014, ma non ha ancora risolto le problematiche legate al debito pubblico.



ANGEL GURRIA
Segretario generale dell'Ocse



PIER CARLO PADOAN
Economista Ocse

“Ci sarà bisogno di una stretta di bilancio intensa almeno quanto programmato, e per assicurare un rapido declino potrebbe essere necessario un programma un po' più ambizioso”

“Se fate il consolidamento a un ritmo più rapido di quanto richiesto dalle regole, i benefici della riduzione del debito arriveranno prima”

Questo severo giudizio è stato pronunciato dall'Economic Outlook dell'Ocse, che rimarca l'importanza di continuare sulla strada intrapresa magari con una accelerazione, anche se al contempo sostiene le misure fin qui adottate dal Governo. Le previsioni dell'Organizzazione dicono che il Pil italiano, a fronte di una ulteriore riduzione dell'1,9% nell'anno appena trascorso, nel 2014 farà registrare una lieve crescita, attestandosi a un +0,6%: un avanzamento reso però incerto dalla scarsa disponibilità di credito da parte delle banche, che continua ad essere “limitata, riducendo gli investimenti e forse i consumi”. Inoltre, la lieve ripresa economica difficilmente riuscirà a creare

nuovi posti di lavoro, poiché secondo le stime la disoccupazione continuerà a crescere anche nel 2014, raggiungendo quota 12,4%, e comincerà a scendere solo nel 2015.

Per quanto concerne i conti pubblici, l'Ocse promuove l'Italia per il deficit, che già si dirige verso una sostanziale diminuzione (3% del Pil nel 2013, 2,8% nel 2014 e 2% nel 2015), ma la riprende per il debito, salito al 132,7% del Pil nel 2013 e che arriverà al 133,2% nel 2014.

Per questo, esorta l'Ocse, “ci sarà bisogno di una stretta di bilancio intensa almeno quanto programmato, e per assicurare un rapido declino potrebbe essere necessario un programma un po' più

ambizioso”.

In proposito il n. 1 degli economisti Ocse, Pier Carlo Padoan, ha precisato che questo non va inteso come un rimprovero, ma piuttosto un incitamento al Governo italiano: “Se fate il consolidamento a un ritmo più rapido di quanto richiesto dalle regole, i benefici della riduzione del debito arriveranno prima”.

Intanto, dal fronte dell'industria arrivano notizie positive: secondo i dati diffusi dall'Istat il fatturato a settembre è cresciuto per il secondo mese di fila, anche se in misura minima (lo 0,1%) e gli ordinativi sono saliti dell'1,6% rispetto al mese precedente e del 7,3% su base annua, il dato migliore da maggio del 2011.

ONLINE LA GUIDA CON LE NOVITÀ PER IL BONUS ENERGETICO

Risparmio energetico: le novità del 2014

Nel sito www.agenziaentrate.gov.it è stata pubblicata la guida alle agevolazioni fiscali previste per il risparmio energetico, con le novità introdotte dalla Legge di stabilità 2014 - la n. 147/2013 - che ha prorogato la detrazione confermando la percentuale di risparmio del 65% per le spese effettuate dal 6/6/2013 al 31/12/2014 e del 50% per quelle che verranno sostenute nel 2015-2016. Per i lavori sulle parti comuni degli edifici condominiali e per quelli relativi agli immobili del singolo condominio, la detrazione è del 65% se la spesa è sostenuta nel periodo tra il 6/6/2013 e il 30/6/2015 e al 50% se effettuata dall'1/7/2015 al 30/6/2016.

A partire, invece, dall'1/1/2016 (per i condomini dall'1/7/2016) lo sconto sarà invece sostituito con la detrazione fiscale del 36% prevista per le spese relative alle ristrutturazioni edilizie.

Sono state diverse le modifiche introdotte negli ultimi anni, tra le quali:

- l'obbligo di inviare una comunicazione all'Agenzia delle Entrate, quando i lavori proseguono oltre un periodo d'imposta;
- la modifica del numero di rate annuali in cui spalmare la detrazione (dal 2011 in 10 rate annuali di pari importo);
- l'esonero dall'obbligo di presentazione dell'attestato di certificazione (o qualificazione) energetica per la sostituzione di finestre, l'installazione dei pannelli solari e la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale;
- la ritenuta d'acconto del 4% che banche e Poste devono operare sui bonifici effettuati dai contribuenti non titolari di reddito d'impresa;
- l'eliminazione dell'obbligo di indicare separatamente il costo della manodopera nella fattura emessa dall'impresa che esegue i lavori.

La detrazione dall'imposta

A fronte di lavori che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, si beneficia di una detrazione dal-

l'Irpef o dall'Ires (l'imposta sul reddito delle società). Le spese che danno diritto al risparmio detrazioni sono quelle sostenute per:

- la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento;
- il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni, pavimenti, finestre, compresi gli infissi);
- l'installazione di pannelli solari;
- la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

La detrazione, da suddividere in 10 rate annuali dello stesso importo, è pari al:

- 55% delle spese sostenute fino al 5/6/2013;
- 65% delle spese sostenute:
 - dal 6/6/2013 al 31/12/2014 per interventi sui singoli immobili;
 - dal 6/6/2013 al 30/6/2015, per interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici condominiali o su tutte le unità immobiliari che compongono il singolo condominio
- 50% delle spese sostenute;
 - dall'1/1/2015 al 31/12/2015 per interventi sui singoli immobili;
 - dall'1/1/2015 al 30/6/2016 per interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici condominiali o su tutte le unità immobiliari che compongono il singolo condomi-

nio. Indipendentemente dalla data di inizio dei lavori, questi sono i riferimenti per applicare l'aliquota corretta (55%, 65% o 50%):

- per le persone fisiche, artisti e professionisti ed enti non commerciali, il criterio di cassa, cioè la data dell'effettivo pagamento. Ad esempio, lavori iniziati nel 2013 e pagamenti a marzo, maggio e luglio del 2013: per i primi due l'aliquota è del 55%, per il terzo del 65%;
- per le imprese individuali, le società e gli enti commerciali il criterio di competenza, cioè la data di ultimazione della prestazione, indipendentemente dalla data dei pagamenti.

La condizione indispensabile per accedere alla detrazione è che gli interventi siano effettuati su immobili e su edifici (o loro parti) esistenti, indipendentemente dalla categoria catastale, anche se rurali, compresi quelli cosiddetti "strumentali", utilizzati cioè per l'attività d'impresa o della professione. Quindi, non sono agevolabili le spese eseguite durante la costruzione dell'immobile. L'esistenza dell'edificio può essere provata dalla sua iscrizione in catasto o dalla richiesta di accatastamento, come dal versamento dell'imposta comunale, se dovuta.

TIPO DI INTERVENTO	DETRAZIONE MASSIMA
Riqualificazione energetica di edifici esistenti	100.000 €
Involucro edifici per esempio, pareti, finestre (compresi gli infissi) su edifici esistenti	60.000 €
Installazione di pannelli solari	60.000 €
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale	30.000 €

I destinatari

Sono tutti i contribuenti residenti e non residenti, anche se titolari di un reddito d'impresa, che possiedono a qualsiasi titolo l'immobile oggetto dei lavori, quindi:

- le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni;
- i titolari di reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone e società di capitali);
- le associazioni tra professionisti;
- gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale.

In particolare, tra le persone fisiche possono fruire dell'agevolazione anche i titolari di un diritto reale sull'immobile (uso, usufrutti, ecc.), i condomini per i lavori sulle parti comuni condominiali, gli inquilini e chi ha l'immobile in comodato. Possono avvalersi della detrazione anche i familiari conviventi con il proprietario o il detentore dell'immobile (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado) che pagano le spese per i lavori: se oggetto degli interventi sono immobili strumentali all'attività d'impresa, arte o professione, i familiari conviventi sono esclusi dalla detrazione.

Si accede allo sconto fiscale anche quando l'intervento di riqualificazione energetica viene effettuato con un contratto di leasing, nel qual caso la detrazione spetta al contribuente (utilizzatore) e si calcola sulla spesa sostenuta dalla società di leasing: ai fini della detrazione, quindi, non rilevano i canoni di leasing

addebitati all'utilizzatore.

Quando cambia la titolarità dell'immobile durante il periodo di fruizione dell'agevolazione, le quote residue non utilizzate possono essere fruite dal nuovo titolare, a meno che non ci sia un diverso accordo tra le parti da indicare nell'atto di trasferimento: questo, in caso di trasferimento a titolo oneroso o gratuito della proprietà o di un diritto reale sul fabbricato. Quando, invece, cessa il contratto di affitto o comodato, il beneficio rimane sempre in capo al conduttore o al comodatario.

In caso di decesso dell'avente diritto, la detrazione si trasmette per intero esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta dell'immobile.

L'Iva applicabile

Le cessioni di beni e le prestazioni di servizi per la realizzazione di interventi di riqualificazione energetica scontano l'Iva in base alle aliquote previste per gli interventi di ristrutturazione, quindi:

- per le prestazioni di servizi relativi a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria eseguiti su immobili residenziali, vige il regime agevolato con l'Iva ridotta al 10%;
- per le cessioni di beni l'aliquota ridotta si applica solo quando la relativa fornitura è effettuata nell'ambito del contratto di appalto. Tuttavia, se l'appaltatore fornisce "beni di valore significativo", l'aliquota ridotta si applica a questi beni solo fino a

concorrenza del valore della prestazione, considerato al netto del valore dei beni stessi. I beni di valore significativo sono quelli indicati nel DM 29/12/1999 (ad esempio, infissi e caldaie).

Quali interventi

Sono ammessi al beneficio fiscale gli interventi che riguardano la riqualificazione energetica di edifici esistenti, quelli sull'involucro degli edifici, l'installazione di pannelli solari e la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

I lavori per la riqualificazione energetica di edifici esistenti sono quelli che permettono il raggiungimento di un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori definiti dal decreto del Ministro dello Sviluppo economico 11/3/2008 - Allegato A. Il valore massimo della detrazione fiscale è di 100.000 euro.

Gli interventi sugli involucri degli edifici sono quelli su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari esistenti, che riguardano strutture opache orizzontali (coperture, pavimenti), verticali (pareti generalmente esterne), finestre comprensive di infissi, delimitanti il volume riscaldato, verso l'esterno o verso vani non riscaldati, che rispettano i requisiti di trasmittanza "U" (dispersione di calore), espressa in W/m²K, definiti dal decreto del Ministro dello Sviluppo economico dell'11/3/2008. Per questi interventi il valore massimo della detrazione



fiscale è di 60.000 euro.

L'installazione di pannelli solari deve essere finalizzata alla produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e alla copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici e università. Possono fruire della detrazione tutte le strutture che svolgono attività e servizi in cui è richiesta la produzione di acqua calda, tant'è che i fabbisogni possono riguardare non soltanto la sfera domestica o le esigenze produttive ma, più in generale, l'ambito commerciale, ricreativo o socio assistenziale.

Per l'asseverazione dell'intervento concernente l'installazione dei pannelli solari è richiesto:

- un termine minimo di garanzia (5 anni per i pannelli e i bollitori e 2 anni per gli accessori e i componenti tecnici);

- che i pannelli siano conformi alle norme UNI EN 12975 o UNI EN 12976, certificati da un organismo di un Paese dell'Unione Europea e della Svizzera.

Per le spese effettuate dal 1° gennaio 2008 non occorre più presentare l'attestato di certificazione (o qualificazione) energetica. Per questi interventi il valore massimo della detrazione fiscale è di 60.000 euro.

La sostituzione di impianti di climatizzazione invernale si realizza attraverso la sostituzione integrale o parziale di impianti

di climatizzazione invernale esistenti con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione. Si deve quindi sostituire l'impianto preesistente e installarne uno nuovo: l'agevolazione non spetta, invece, per l'installazione di sistemi di climatizzazione invernale in edifici che ne erano privi.

Dal 15/8/2009, anche per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale non è più richiesta la presentazione dell'attestato di qualificazione energetica. Dall'1/1/2008 l'agevolazione spetta anche se si sostituiscono impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia. Dall'1/1/2012 la detrazione è stata estesa anche agli interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria. Per questi interventi il valore massimo della detrazione fiscale è di 30.000 euro.

Quali spese

Le spese detraibili comprendono sia i costi per i lavori edili, sia quelli per le prestazioni professionali necessarie per realizzare l'intervento e acquisire la certificazione energetica richiesta. Per gli interventi di riqualificazione energetica sono detraibili, oltre alle spese professionali, quelle per la forniture e la posa in

opera di materiali di coibentazione e di impianti di climatizzazione e per la realizzazione delle opere murarie collegate.

Per gli interventi finalizzati alla riduzione della trasmittanza termica sono invece detraibili le spese che riguardano:

a) interventi che comportino una riduzione della trasmittanza termica "U" degli elementi opachi costituenti l'involucro edilizio, comprensivi delle opere provvisorie e accessorie, attraverso:

- fornitura e messa in opera di materiale coibente per migliorare le caratteristiche termiche delle strutture esistenti;

- fornitura e messa in opera di materiali ordinari, anche necessari alla realizzazione di ulteriori strutture murarie a ridosso di quelle preesistenti, per migliorare le caratteristiche termiche delle strutture esistenti;

- demolizione e ricostruzione dell'elemento costruttivo;

b) interventi che comportino una riduzione della trasmittanza termica "U" delle finestre, comprensive degli infissi, attraverso:

- il miglioramento delle caratteristiche termiche delle strutture esistenti con fornitura e posa in opera di una nuova finestra comprensiva di infisso;

- il miglioramento delle caratteristiche termiche dei componenti vetrati esistenti, con integrazioni e sostituzioni;

c) interventi impiantistici riguardanti la



climatizzazione invernale e/o la produzione di acqua calda, attraverso;

- fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature termiche, meccaniche, elettriche ed elettroniche, e inoltre delle opere idrauliche e murarie necessarie per realizzare impianti solari termici organicamente collegati alle utenze, anche in integrazione con impianti di riscaldamento;
- smontaggio e dismissione dell'impianto di climatizzazione invernale esistente, parziale o totale, fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature termiche, meccaniche, elettriche ed elettroniche, delle opere idrauliche e murarie necessarie per sostituire impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione.

La certificazione necessaria

Per fruire della detrazione si devono acquisire i seguenti documenti:

- l'asseverazione, che consente di dimostrare che l'intervento realizzato è conforme ai requisiti tecnici richiesti. In caso di più interventi sullo stesso edificio l'asseverazione può avere carattere unitario e fornire complessivamente i dati e le informazioni richieste. In alcuni casi questo documento può essere sostituito da una certificazione dei produttori: ad esempio, per interventi di sostituzione di finestre e infissi o per le caldaie a condensazione con potenza inferiore a 100 kW.

L'asseverazione del tecnico abilitato può essere sostituita dalla dichiarazione resa dal direttore dei lavori (DM 6/8/2009); nei casi di autocostruzione di pannelli solari basta l'attestato di partecipazione a un apposito corso di formazione;

- l'attestato di certificazione o qualificazione energetica, che comprende i dati relativi all'efficienza energetica dell'edificio, prodotto dopo l'esecuzione degli interventi, utilizzando procedure e metodologie approvate dalle Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano o le procedure stabilite dai Comuni con proprio regolamento antecedente l'8/10/2005. Per le spese effettuate dall'1/1/2008, per la sostituzione di finestre in singole unità immobiliari e per l'installazione di pannelli solari non si deve più presentare l'attestato di certificazione energetica o di qualificazione energetica, che non è più richiesta per gli interventi realizzati dal 15/8/2009 riguardanti la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

- la scheda informativa relativa agli interventi realizzati, redatta secondo lo schema riportato nell'allegato E del decreto attuativo o allegato F, se l'intervento riguarda la sostituzione di finestre comprensive di infissi in singole unità immobiliari o l'installazione di pannelli solari; la scheda descrittiva di cui all'allegato F può essere compilata anche dall'utente finale. La

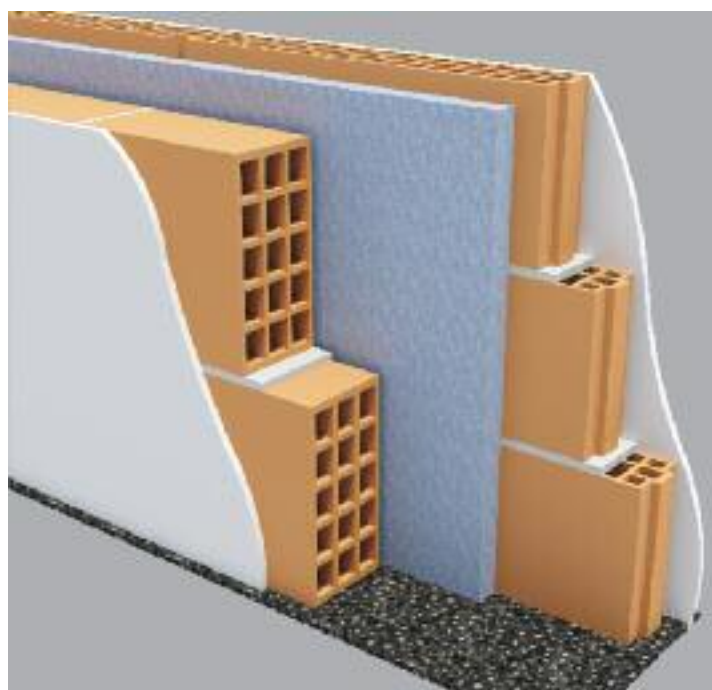
scheda deve contenere: i dati del soggetto che ha sostenuto le spese e dell'edificio su cui i lavori sono stati eseguiti, il tipo di intervento eseguito e il risparmio di energia conseguito e il costo relativo, specificando l'importo per le spese professionali e quello utilizzato per il calcolo della detrazione. Non è necessario inviare alcuna comunicazione preventiva e non è più obbligatorio indicare in fattura il costo della manodopera (DL 13/5/2011, n. 70).

Quali documenti

Entro 90 giorni dalla fine dei lavori si devono trasmettere all'Enea:

- copia dell'attestato di certificazione o di qualificazione energetica (allegato A del decreto);
- la scheda informativa (allegato E o F del decreto) relativa agli interventi realizzati. La data di fine lavori, dalla quale scatta il termine per inviare i documenti all'Enea, coincide con il giorno del collaudo, e non di esecuzione dei pagamenti. Se, in base al tipo di intervento, non è richiesto il collaudo, il contribuente può provare la data di fine lavori con altra documentazione emessa da chi ha eseguito i lavori o dal tecnico che compila la scheda informativa: non è valida una dichiarazione di autocertificazione.

La trasmissione deve avvenire in via telematica, attraverso il sito internet dell'Enea (www.acs.enea.it) oppure tramite racco-



mandata con ricevuta semplice, sempre entro il termine di 90 giorni dal termine dei lavori, solo ed esclusivamente quando la complessità dei lavori non trova adeguata descrizione negli schemi resi disponibili dall'Enea.

L'indirizzo presso cui inviare la documentazione è il seguente: Enea - Dipartimento ambiente, cambiamenti globali e sviluppo sostenibile - Via Anguillarese 301 - 00123 Santa Maria di Galeria (Roma), indicando come riferimento "Detrazioni fiscali - riqualificazione energetica".

Comunicazione all'Agenzia delle Entrate

Per gli interventi che continuano dopo il periodo d'imposta, si deve inviare una comunicazione all'Agenzia delle Entrate, utilizzando il modello approvato con il provvedimento del Direttore dell'Agenzia del 6/5/2009.

La comunicazione deve essere presentata in via telematica (anche mediante intermediari abilitati) entro 90 giorni dalla fine del periodo d'imposta nel quale sono iniziati i lavori. Per gli interventi i cui lavori proseguono per più periodi d'imposta, il modello deve essere presentato entro 90 giorni dal termine di ciascun periodo d'imposta in cui sono state sostenute le spese.

Questo modello non deve essere presentato se:

- i lavori sono iniziati e terminati nello stesso periodo d'imposta;
- nel periodo d'imposta cui la comunicazione si riferisce non sono state sostenute spese.

Come si paga

Le modalità di pagamento cambiano se il contribuente è titolare o meno di reddito d'impresa. I non titolari di reddito d'impresa devono pagare le spese mediante bonifico bancario o postale; i titolari di reddito di impresa sono esonerati dall'obbligo di pagamento mediante bonifico, poiché il momento dell'effettivo pagamento non ha alcuna rilevanza per la determinazione di tale tipo di reddito, e le spese sostenute possono essere attestate da altra idonea documentazione.

Nel modello di versamento con bonifico bancario o postale vanno indicati la causale del versamento, il codice fiscale del contribuente e il numero di partita Iva o il codice fiscale del destinatario del bonifico (la ditta o il professionista che ha effettuato i lavori).

La ritenuta sui bonifici

Dall'1/7/2010, le banche e Poste Italiane Spa devono operare una ritenuta d'acconto del 4% (era al 10% fino al 5 luglio

2011) dovuta dall'impresa che esegue i lavori: la base su cui operare la ritenuta è l'importo del bonifico diminuito dell'Iva. La ritenuta non deve essere operata quando il pagamento può essere effettuato con modalità diverse dal bonifico (assegno, vaglia, carta di credito).

I documenti da conservare

Si deve conservare e mostrare all'Amministrazione finanziaria, se ne fa richiesta, la documentazione relativa agli interventi realizzati e quindi si devono conservare:

- il certificato di asseverazione redatto da un tecnico abilitato;
- la ricevuta di invio telematico o la ricevuta della raccomandata postale all'Enea;
- le fatture o le ricevute fiscali attestanti le spese sostenute;
- per i contribuenti non titolari di reddito d'impresa, la ricevuta del bonifico bancario o postale con cui è stato fatto il pagamento.

In caso di interventi effettuati su parti comuni di edifici si devono conservare anche la copia della delibera assembleare e quella della tabella millesimale di ripartizione delle spese. Se i lavori sono effettuati dal detentore dell'immobile, si deve conservare la dichiarazione di consenso all'esecuzione dei lavori da parte del proprietario.

Fonte: www.agenziaentrate.gov.it



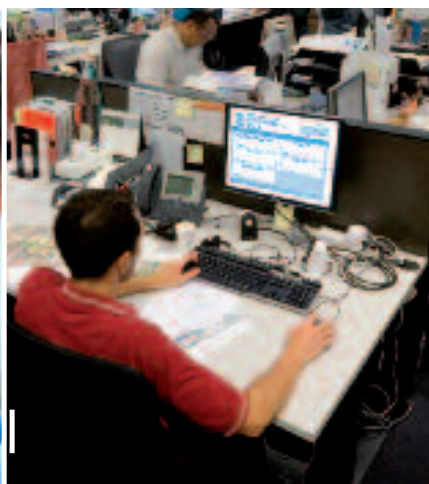
Formazione, cortesia e la rete informatica “online” facilitano più di 2 milioni di utenti nel loro rapporto con la fiscalità



FORMAZIONE PERMANENTE



CORTESIA



RETE INFORMATICA

Caf Uil, una grande realtà nata per rendere più semplici i rapporti tra cittadini e fiscalità, favorendo rapidità di dialogo, servizi professionali e cortesi, riduzione di tempi ed incomprensioni. Il personale, sostenuto da un programma di formazione permanente, permette di dare all'utenza risposte professionali e sempre aggiornate. Oggi la rete informatica del Caf Uil collega, "on line", in tempo reale le sue sedi con le strutture amministrative del Paese semplificandone le

procedure operative. Il sito Caf Uil (www.cafuil.it) è una finestra aperta a disposizione di tutti. Nel 2003 Caf Uil ottiene anche la certificazione di qualità Iso 2000, un marchio che premia un'impegno che si concretizza "oggi" nelle 940 sedi operative presenti in tutto il territorio nazionale, in grado di contattare più di 2 milioni di utenti ogni anno. Da vent'anni il Caf Uil assiste i cittadini nella compilazione dei modelli 730, ISEE, ISEU, RED, IMU, UNICO, INVCIV-AS-PS ed in tutti gli altri adempimenti, nella stipula di contratti di locazione, nelle pratiche

relative all'assunzione di colf e badanti e relative buste paga, fino alle procedure per le successioni ereditarie. Contribuisce, inoltre, a fare chiarezza sulla disciplina delle esenzioni e detrazioni d'imposta. Caf Uil lavora ogni giorno per meritarsi la fiducia degli italiani.

CAF UIL
CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE
www.cafuil.it



Per informazioni e per conoscere la sede Caf Uil più vicina chiama:

Numero verde
800.085.303

ACCERTAMENTO: NEL REDDITOMETRO IL REDDITO DELLA COLF

Colf e redditometro: conta il compenso pagato

Con una recente sentenza, emanata nello scorso mese di gennaio, la Corte di Cassazione ha stabilito che ai fini dell'accertamento con redditometro assume rilevanza anche il compenso pagato dal contribuente alla collaboratrice domestica. Ne consegue che le semplici dichiarazioni fornite dal

contribuente stesso in merito all'ammontare della remunerazione corrisposta alla colf, non permettono al giudice tributario di considerare assolto l'onere della prova - che spetta al cittadino - e non possono quindi inficiare l'atto impositivo ricavato con il metodo induttivo.

in ordine alla provenienza non reddituale (e, quindi, non imponibile o perché già sottoposta ad imposta o perché esente) delle somme necessarie per mantenere il possesso dei beni indicati dalla norma".

Con una precedente pronuncia del 2006, peraltro, la stessa Suprema Corte ha ritenuto che l'accertamento sintetico con metodo

induttivo, che l'Amministrazione finanziaria effettua in base a quanto previsto dall'art. 38, commi 4 e 5, del DPR n. 600/1973, consiste nell'applicare presunzioni semplici, in virtù delle quali l'ufficio finanziario è legittimato a risalire da un fatto conosciuto a quello ignoto: l'esistenza di un certo reddito e quindi di capacità contributiva.

Peraltro, la presunzione semplice origina l'inversione dell'onere della prova, che trasferisce in capo al contribuente "l'impegno di dimostrare che il dato di fatto sul quale essa si fonda non corrisponde alla realtà".

Dove ha "sbagliato" la CTR

Ed è proprio questo il punto.

Con la decisione della Commissione Tributaria Regionale i giudici non hanno osservato questi principi, avendo ritenuto come documentati i redditi della collaboratrice domestica soltanto sulla base di semplici dichiarazioni del contribuente.

Fondato il ricorso delle Entrate

Con l'ordinanza in questione è stata accolta l'opposizione proposta dall'Agenzia delle Entrate, che ha sostenuto la violazione dell'art. 38 del DPR n. 600/1973, poiché la Commissione Tributaria Regionale, basandosi sulla semplice dichiarazione del contribuente, ha respinto il motivo d'appello concernente il reddito delle collaboratrici domestiche.

Nella sentenza si legge che "Questa Corte (Cassazione n. 1909/2007) ha ritenuto che il giudice tributario, una volta accertata l'effettività fattuale degli specifici 'elementi indicatori di capacità contributiva' esposti dall'Ufficio, non ha il potere di togliere a tali 'elementi' la capacità presuntiva 'contributiva' che il legislatore ha connesso alla loro disponibilità, ma può soltanto valutare la prova che il contribuente offra



LA RISOLUZIONE N. 9/E DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Il ticket sanitario è esente dall'imposta di bollo

Un'azienda ha presentato istanza di interpello ai sensi dell'art. 11 dello Statuto di diritti del contribuente (legge n. 212/2000) in merito all'imposta di bollo sulle ricevute di pagamento del ticket per prestazioni ambulatoriali.

Il quesito e la soluzione proposta

In particolare, l'azienda chiede di conoscere il regolare trattamento da applicare, ai fini dell'imposta di bollo, alle ricevute di pagamento del ticket per le prestazioni ambulatoriali fornite agli assistiti. Nel quesito si fa presente che in applicazione di quanto previsto dall'art. 2 della legge n. 724/2013, *"Le richieste di prestazioni relative a branche specialistiche diverse devono essere formulate su ricette distinte. Ogni ricetta può contenere fino ad un massimo di otto prestazioni della medesima branca. Per le prestazioni di medicina fisica e di riabilitazione ogni ricetta non può contenere più di sei tipi di prestazioni; ..."*.

Le prestazioni ambulatoriali, riunite in

base ai settori specialistici ai fini dell'applicazione dei limiti di prescrivibilità per ricetta e di partecipazione alla spesa da parte dei cittadini, sono elencate nell'Allegato n. 3 al D.M. 22/7/1996 (*"Prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e relative tariffe"*).

La legge n. 724/1994 ha fissato l'importo massimo del ticket da pagare in 36,15 a ricetta, che attualmente sono saliti a 46,15 euro con l'aggiunta della quota fissa di 10 euro.

Dal combinato disposto delle norme finora citate deriva che per talune prestazioni - nel caso in questione gli esami di laboratorio - il medico deve compilare più ricette e succede spesso che la cifra totale del ticket a carico del cittadino, costituita dalla somma degli importi di ogni singola ricetta, superi il tetto fissato a 77,47 euro. Con l'interpello proposto si chiede di sapere se, relativamente a queste ricevute, deve essere pagata l'imposta di bollo. In proposito, l'azienda istante fa presente che le Aziende Sanitarie dell'area genovese

utilizzano due diverse procedure per la registrazione economica delle prestazioni:

- la ripartizione delle ricevute di pagamento in funzione del numero di ricette registrate;
- il raggruppamento delle prestazioni presenti nelle diverse ricette registrate in un'unica ricevuta di pagamento sulla base della unitarietà dell'operazione, che prescinde dal numero di esami prescritti dal medico richiedente.

Ne consegue che i soggetti che emettono ricevute distinte, ognuna di importo inferiore o pari a 46,15 euro, non superando l'importo di 77,47 euro, non applicano l'imposta di bollo, che invece viene di solito applicata dai soggetti che emettono una ricevuta riepilogativa che include più ticket.

L'azienda finora ha adottato la seconda soluzione, ma un utente ha obiettato che l'applicazione dell'imposta di bollo non fosse corretta e ha presentato un esposto al Difensore Civico Regionale.

La risposta delle Entrate

L'agenzia risponde al quesito con la risoluzione n. 9/E del 15/1/2014 citando in via preliminare la norma che disciplina l'applicazione dell'imposta di bollo, cioè l'art. 13, n. 1, della Tariffa allegato A, Parte prima, annessa al DPR n. 642/1972, secondo il quale si applica l'imposta di bollo nella misura di 2 euro per ciascun esemplare di *"... ricevute e quietanze rilasciate dal creditore, o da altri per suo conto, a liberazione totale o parziale di una obbligazione pecuniaria"*.

Inoltre, la nota 2 al medesimo art. 13 prevede che l'imposta non è dovuta, tra l'altro, *"... quando la somma non supera L. 150.000 (euro 77,47) ..."*. Tra le eccezioni a quanto stabilito dalla Tariffa, comunque, nella Tabella allegata al DPR n. 642 sono previste specifiche ipotesi di esenzione dall'imposta di bollo degli atti e documenti elencati nella Tariffa stessa.

Ai fini dell'istanza ricevuta, si legge nella





risoluzione, interessa in particolare il contenuto dell'art. 9 della Tabella B, annessa al citato DPR, in base al quale sono esenti dal pagamento dell'imposta di bollo gli atti e i documenti in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e le ricevute dei contributi.

L'Agenzia delle Entrate ritiene che nell'ambito applicativo di questa disposizione debbano essere incluse anche le ricevute attestanti il pagamento del ticket sanitario, poiché questo pagamento consiste in un contributo obbligatorio che il

cittadino deve versare, per obbligo di legge, per fruire dell'assistenza sanitaria. L'art. 1 del DL n. 382/1989, convertito dalla legge n. 8/1990 ("Misure in materia di assistenza specialistica e farmaceutica") prevede, infatti, che *"Sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, sulle visite specialistiche e sulle altre prestazioni specialistiche, erogate nell'ambito del Servizio sanitario nazionale in regime ambulatoriale presso strutture a gestione diretta o convenzionate, è dovuta una partecipazione alla*

spesa da parte degli assistiti nelle seguenti misure...".

Il pagamento del ticket, quindi, rappresenta una forma di contribuzione obbligatoria richiesta ai cittadini per la partecipazione alla spesa sanitaria.

Questa interpretazione – prosegue l'Agenzia nella risoluzione – risulta coerente con i chiarimenti già forniti dall'Amministrazione finanziaria, nonché sulla base di precedenti disposizioni che regolavano la partecipazione degli assistiti alla spesa sanitaria, tra l'altro, con le risoluzioni 21/7/1990, n. 390755 e 16/5/1986, n. 300788. In particolare, con la risoluzione n. 311596 del 24/6/1982, è stato precisato che *"la partecipazione alla spesa delle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio posta a carico degli assistiti deve considerarsi quale versamento integrativo ai contributi obbligatori dovuti a norma di legge per ottenere l'assistenza sanitaria e costituisce l'ineliminabile collegamento strumentale della prestazione in esame all'accertamento diagnostico.*

Ciò stante, nel concordare con le suddette considerazioni, lo scrivente ritiene di confermare quanto già precisato in altre occasioni in ordine al riconoscimento del beneficio tributario dell'esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo per gli atti concernenti strettamente i rapporti tra l'ente cui incombe l'obbligo di fornire le prestazioni e gli assistiti, anche quando le prestazioni stesse sono rese, di fatto, a mezzo dei gabinetti specialistici convenzionati. Si è del parere, pertanto, che le ricevute rilasciate agli assistiti in occasione del pagamento della partecipazione alla spesa per le prestazioni di cui all'art. 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, sono esenti dal tributo di bollo, in applicazione dell'art. 9 della Tabella allegato B, annessa al D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 642". In conclusione, in merito al quesito posto l'Agenzia precisa che le ricevute di pagamento rilasciate agli assistiti per il pagamento del contributo alla spesa sanitaria previsto dalla legge n. 8/1990, non devono essere assoggettate all'imposta di bollo anche se l'importo è superiore al limite di 77,47 euro 77,47 previsto dall'art. 13 della Tariffa annessa al DPR n. 642/1972.

Con il patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

CON UN LASCITO PUOI ILLUMINARE IL FUTURO DI TANTE PERSONE

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



Ogni giorno, milioni di persone nel mondo subiscono abusi, violenze, torture.
Con un lascito ad Amnesty International tu puoi difendere i loro diritti e salvare le loro vite.
Puoi cambiare il loro destino e illuminare il loro futuro.

RICHIEDI LA GUIDA AI LASCITI TESTAMENTARI. SAREMO LIETI DI INVIARTELA A CASA.

Compila questo coupon e spedisilo ad: Amnesty International, Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma.

Oppure contattaci al numero dedicato 06.4490201 o invia un fax allo 06.4490243 o una e-mail a lascito@amnesty.it

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel./Cell. _____ E-mail _____ Professione _____

Informative ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 sul trattamento dei dati personali. I tuoi dati sono raccolti solo per informarti sulle iniziative e sulle attività di raccolta fondi a favore dell'Associazione Amnesty International Onlus, nelle sue strutture territoriali e della Fondazione Amnesty International Sezione Italiana. In ogni momento puoi chiedere la verifica, la variazione o la cancellazione di tali dati, scrivendo al nostro Responsabile Dati, presso la nostra sede nazionale, via G. B. De Rossi, 10 - 00161 Roma.

UNIONE EUROPEA: ACCORDO SULLA GESTIONE DEI FALLIMENTI BANCARI

Unione bancaria, raggiunto l'accordo per tutelare i risparmiatori ed evitare nuove crisi

Nel numero di ottobre vi abbiamo informato del fatto che l'Unione europea aveva gettato le basi per la costituzione dell'Unione bancaria, trovando l'accordo su come ripartire il costo delle future crisi bancarie tra investitori e ricchi titolari di depositi: secondo il piano, infatti, l'onere del salvataggio dovrà essere condiviso con gli azionisti, gli obbligazionisti e i titolari di depositi con più di 100.000 euro ("Unione bancaria in Europa, si parte").

Dopo oltre 12 ore di negoziati, il Consi-

novembre 2014: in pratica, un accordo sul meccanismo che farà fallire le banche in modo controllato (Srm), senza che la loro crisi metta a rischio il sistema finanziario o gli Stati.

In 150 pagine di precetti e norme i ministri economici dell'Unione redigono le regole per blindare l'universo creditizio europeo e salvarlo dai tracolli, affidando alla Banca Centrale Europea la sorveglianza coordinata sugli istituti e creando un sistema di risoluzione per le crisi possibili (salvataggio o liquidazione), oltre

di credito vada a incidere sui bilanci pubblici e viceversa, ripristinando la fiducia degli investitori nel settore. Dai contenuti dell'intesa emerge che gli Stati daranno vita a un fondo salva-banche unico, finanziato con prelievi sugli istituti di credito a livello nazionale, che all'inizio sarà formato da compartimenti nazionali che alla fine confluiranno in un unico fondo nel giro di 10 anni; nel primo anno le banche in default controllato potranno attingere solo al fondo del proprio Paese, ma negli anni successivi, man mano che il fondo



“Servirà a garantire che il sistema abbia risorse necessarie da subito”

FABRIZIO SACCOMANNI
Ministro dell'Economia

“La Banca centrale europea accoglie con grande favore l'accordo che è stato raggiunto”

MARIO DRAGHI
Presidente della Bce

glio Economia e finanza (Ecofin - *Economic and Financial Affairs Council*), composto dai Ministri dell'Economia e delle Finanze degli Stati membri, ha raggiunto un accordo sulla gestione ordinata dei fallimenti bancari, uno dei pilastri dell'Unione bancaria insieme al meccanismo unico di vigilanza gestito dalla Banca Centrale Europea, che sarà operativo da

che un sistema per coprire le conseguenti bancarotte “nel giro di ventiquattro ore”. L'obiettivo finale dichiarato dell'Unione bancaria è di troncane la relazione fra le crisi finanziarie e quelle dei debiti pubblici degli Stati ed entrerà in vigore nel 2016: si vuole interrompere il circolo vizioso fra banche e debito sovrano, evitando in tal modo che la crisi di un istituto

creste, ci sarà una mutualizzazione progressiva delle risorse.

Il ruolo dell'Italia

Il negoziato sul meccanismo unico di risoluzione delle banche, che va avanti da giugno, è stato sempre ostacolato da Berlino, bloccato prima in attesa delle elezioni, poi sospeso per i rifiuti tedeschi sul



fondo comune. Ma gli altolà della Germania (che ha speso 64 miliardi di euro dei contribuenti per salvare banche tedesche e non voleva esporsi per aiutare banche di altri Paesi membri) sono stati superati anche grazie anche all'atteggiamento deciso dell'Italia - supportato dalla Bce guidata da Mario Draghi e appoggiato dal Ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici - espresso in una lettera dello scorso 13 dicembre, a proposito della quale il nostro Ministro dell'Economia, Saccomanni, ha dichiarato: *“Abbiamo fatto dei passi avanti nella direzione da noi auspicata. L'accordo sul meccanismo unico di risoluzione delle banche è un risultato storico, paragonabile a un'altra storica conclusione che era quella dell'unione monetaria. E poi abbiamo esorcizzato il pericolo che si ripeta quello che è successo dopo il fallimento di Lehman*

le regole secondo le quali si assegnano le perdite agli investitori con una scala molto precisa (*bail-in*), per evitare così che le crisi diventino ingestibili se un istituto in risoluzione ha finito i fondi cui attingere. Nella lettera diretta ai ministri di Germania, Francia, Olanda, Spagna e alla presidenza Ue, su questo punto l'Italia chiedeva l'esistenza dei paracadute finanziari comuni già dall'entrata in vigore della risoluzione unica, mentre secondo la Germania, invece, gli Stati dovevano vedersela da soli fino all'entrata in vigore del fondo unico di risoluzione, lo strumento nutrito dalle banche che sarà completamente finanziato e quindi in grado di svolgere la sua funzione tra 10-15 anni. Qual era il problema: poiché le regole comuni di risoluzione delle banche saranno in vigore nel 2016, l'Italia era preoccupata che in questa fase provvisoria l'eventuale

possibile erogare dei “prestiti ponte” alle banche, attingendo i fondi necessari da Stati o dal fondo Esm, (*European Stability Mechanism*), il meccanismo permanente di stabilizzazione finanziaria sottoscritto dai 17 membri della moneta unica l'11 luglio 2011 e inaugurato l'8/12/2012, il fondo salva-Stati e salva-banche creato per proteggere dalle insolvenze - e dalla speculazione internazionale - la zona dell'euro. A proposito della dotazione del fondo, a regime avrà un capitale sottoscritto di 700 miliardi di euro - con una capacità massima di prestito di 500 miliardi - di cui 80 sotto forma di capitale versato da parte dei Paesi membri in cinque quote da 16 miliardi; l'Esm disporrà poi di 620 di capitale attivabile su richiesta. La sua finalità è sostenere i Paesi membri che “stanno vivendo o sono minacciati da gravi problemi di finanzia-



“L'Unione bancaria è il più grande passo in avanti dalla creazione dell'euro”

HERMAN VAN ROMPUY
Presidente dell'Unione Europea



“Finisce l'era dei salvataggi bancari massicci e dei conti pagati dai contribuenti”

MICHEL BARNIER
Commissario europeo al mercato interno

Brothers”. Saccomanni ha chiarito che l'Italia, alla fine, è riuscita a ottenere dalla Germania quello che voleva, è stata accontentata *“sul punto che a noi premeva di più”*, e cioè su uno strumento di garanzia - il “paracadute finanziario” (*backstop*) - che dovrà intervenire a fornire liquidità come soluzione estrema se una banca non riuscirà ad salvarsi da sola con

salvataggio delle banche non fosse adeguatamente “protetto”. E la richiesta italiana ha avuto un riscontro favorevole, perché ha ottenuto che ci sia il paracadute da subito, nel periodo transitorio e anche dopo, che *“servirà a garantire che il sistema abbia risorse necessarie da subito”*, ha spiegato Saccomanni. In pratica, grazie al *backstop* sarà

mento”, fornendo un'assistenza vincolata a “un'appropriata condizionalità”. Per prendere decisioni l'Esm deve trovare di regola l'unanimità, ma il trattato istitutivo contempla una procedura d'emergenza, per cui l'assistenza finanziaria a un Paese in difficoltà potrà essere concessa se sostenuta da una maggioranza qualificata dell'85%: in pratica, è sufficiente l'intesa

fra i quattro Paesi più grandi e convincere un paio dei minori ad aggregarsi. I prestiti versati all'Esm non vanno a incidere sul debito pubblico degli Stati, godendo dello stesso trattamento di quelli forniti ai Paesi membri dal Fondo monetario internazionale. L'Esm può intervenire con una linea precauzionale di assistenza finanziaria a sostegno del Paese che, in caso di difficoltà, può chiedere l'intervento dell'Esm perché acquisti i suoi titoli sul mercato primario (cioè in fase di emissione dei bond), mentre l'Eurotower interverrà con acquisti illimitati sul mercato secondario. La Germania, però, è ancora contraria sull'uso dell'Esm.

Commenti positivi

Il Presidente della Bce, Mario Draghi, ha affermato che *“La Banca centrale europea accoglie con grande favore l'accordo*

ranno prese in 24 ore”; l'accelerazione dei tempi è stata decisa *“dopo le pressioni del presidente della Bce Mario Draghi a cui ci siamo associati anche noi”*. Per il Ministro il principio è che il sistema sia finanziato dalle banche stesse, ma se c'è necessità di intervento di liquidità *“viene fornito con garanzie dei Governi attraverso strutture mutuali e contributi di altri Paesi, perché si riconosce che è bene risolvere una crisi anche con fondi accantonati da altri per evitare che la situazione diventi ingestibile”*. Si tratta, ha proseguito Saccomanni, della *“creazione di strutture di mutuo soccorso, e non a caso si usa la parola mutualizzazione di strutture finanziarie, che assicura che i fenomeni di crisi siano gestiti in maniera ordinata e tale da non avere ripercussioni negative su altri sistemi bancari proteggendo i depositanti, coloro che hanno i*

loro risparmi investiti in istituzioni finanziarie e al tempo stesso limitando l'onere per i contribuenti delle operazioni di salvataggio”.

Una valutazione positiva è fornita anche da Enrico Letta: *“Se ci fosse stata quattro anni fa, l'Europa non avrebbe buttato miliardi per salvare le banche. Noi avremmo voluto fare qualche passo avanti in più, è un compromesso perché qualcun altro avrebbe voluto fare*

dei passi in meno, quindi si è trovato un punto di intesa che fa sì che il bicchiere sia mezzo pieno”, ha dichiarato il Premier, che ha poi aggiunto: *“A me sembra che si sia scritta una pagina importante verso una maggiore integrazione europea. Siamo contenti, siamo soddisfatti. Purtroppo lo si è fatto soltanto adesso e sull'onda della crisi, però è un passo avanti importante”*. Per il nostro Presidente del

Consiglio il punto centrale è la mutualizzazione del fondo di risoluzione, che sancisce *“un principio più europeo di solidarietà”*, perché *“non è una cosa che ogni Paese si vede con i suoi fondi nazionali, un principio che farà funzionare il meccanismo”*. Si è dichiarato molto soddisfatto il Presidente dell'Unione europea, Herman Van Rompuy, secondo il quale *“L'Unione bancaria è il più grande passo in avanti dalla creazione dell'euro”*. Commento favorevole anche dal Commissario europeo al mercato interno, Michel Barnier, per il quale *“Finisce l'era dei salvataggi bancari massicci e dei conti pagati dai contribuenti”*, e l'accordo sul meccanismo unico di risoluzione delle banche *“porterà stabilità finanziaria e migliori condizioni di finanziamento all'economia reale”*.

Il Presidente francese François Hollande ha evidenziato che l'intesa *“è stata possibile perché Francia e Germania hanno lavorato insieme”* e che *“l'Europa ha fatto più passi avanti in questi ultimi 18 mesi che negli ultimi dieci anni”*.

Riforme strutturali, Berlino conferma la linea dura

Ma a Bruxelles non si è parlato (e deciso) soltanto di unione bancaria: infatti, Van Rompuy ha annunciato che si è stabilito di attendere fino al Consiglio europeo che si terrà a ottobre 2014, per decidere in relazione a quelli che nelle conclusioni del vertice sono stati definiti *“partenariati per la crescita, l'occupazione e la competitività”*, cioè la creazione di incentivi finanziari per gli Stati che si impegneranno volontariamente a concretizzare le riforme strutturali necessarie.

E anche su questo argomento la Germania conferma la linea dura, come si deduce dalle dichiarazioni della Merkel: *“Se non vengono offerte riforme vincolate per contratto, non ho denaro da offrire. Dobbiamo mettere un carattere costrittivo nella governance, perché i Paesi si sentano legati agli impegni assunti”* In pratica, la Merkel riafferma la volontà di arrivare a degli accordi contrattuali che costringono gli Stati alle riforme *“necessarie per mantenere la competitività”* in cambio di incentivi economici.



“L'Europa ha fatto più passi avanti in questi ultimi 18 mesi che negli ultimi dieci anni”

FRANÇOIS HOLLANDE
Presidente francese

che è stato raggiunto, un grande passo avanti verso il completamento dell'Unione bancaria: ora è importante che il negoziato con il Parlamento europeo cominci subito”. Il ministro dell'Economia ha spiegato che in base all'intesa *“i fenomeni di crisi saranno gestiti in maniera ordinata per evitare il contagio ad altri sistemi bancari”* e che le decisioni sul default ordinato di una banca *“ver-*

RIENTRO DEI CAPITALI: SI PAGA TUTTO E SENZA ANONIMATO

Italia-Svizzera, accordo sul rientro dei capitali entro maggio?



A fine gennaio, al termine di un incontro a Berna con la collega svizzera Eveline Widmer-Schlumpf, il Ministro dell'Economia Saccomanni ha auspicato il raggiungimento entro maggio di un'intesa tra Italia e Svizzera che affronti tutti i temi sul tappeto del confronto fiscale dei due Paesi, con il Governo italiano che si pone l'obiettivo legittimo di far emergere patrimoni non dichiarati, puntando a concludere l'accordo prima della visita programmata a maggio del Presidente della Repubblica Napolitano in Svizzera. Naturalmente, l'attenzione è incentrata sul rimpatrio dei capitali ma, ha spiegato Saccomanni ricordando il recente decreto firmato il 29 gennaio dal Capo dello Stato, con il mec-

canismo dell'autodenuncia fiscale - che impongono il pagamento di tutto il dovuto e senza anonimato - sul tavolo ci sono anche altri argomenti: il trattamento fiscale dei transfrontalieri e di Campione d'Italia, la revisione contro le doppie imposizioni, la black list e l'accesso al mercato finanziario.

Il nostro Ministro ha dichiarato che *“Abbiamo dato mandato alle nostre delegazioni di definire in tempi brevi un accordo complesso su questi temi ma anche sullo scambio delle informazioni. Auspico che questo possa avvenire entro maggio quando è in programma una visita in Svizzera del presidente della Repubblica italiana, cosicché un confronto che è andato avanti per lungo tempo possa essere con-*

cluso in modo positivo”, aggiungendo che *“I giorni per gli evasori sono oramai numerati”*, spiegando le ragioni per le quali bisognerà aderire al rimpatrio dei capitali con le dichiarazioni spontanee dei contribuenti (*voluntary disclosure*): *“Non sono possibili accordi più favorevoli”*.

L'incognita del referendum svizzero

Il tutto sarà ovviamente “filtrato”, per non dire condizionato, dal recentissimo risultato del referendum elvetico che ha visto la vittoria – seppure di stretta misura – dei sì alla regolamentazione dell'afflusso dei lavoratori stranieri, che complica non poco la situazione.

Perché è arrivata la prima risposta uff-



FABRIZIO SACCOMANNI
Ministro dell'Economia



EVELINE WIDNER-SCHLUMPF
Presidente Confederazione Elvetica

ciale dell'Unione europea all'esito del referendum che obbligherà le autorità elvetiche a istituire delle quote per gli stranieri in violazione degli accordi esistenti con Bruxelles: non si prevede di proseguire il negoziato con la Svizzera sull'elettricità *"alla luce della nuova situazione che si è venuta a creare"* dopo il voto sul referendum sulla libera di circolazione che è *"una potenziale violazione"* degli accordi, come ha dichiarato la portavoce dell'esecutivo europeo, Pia Ahrenkilde a febbraio, che ha poi aggiunto: *"Alla luce della situazione attuale nessun negoziato tecnico è previsto al momento tra Unione europea*

e Svizzera nella trattativa sull'elettricità", spiegando che *"il modo di procedere deve essere analizzato alla luce del contesto più ampio"* delle relazioni tra Ue e Svizzera. La Presidenza greca di turno del Consiglio Ue ha successivamente sottolineato che *"ci si aspetta che la Svizzera onori i suoi obblighi internazionali"* con l'Unione, poiché *"È impossibile accettare la divisione tra la libera circolazione delle persone e quella dei capitali"*.

Un altro fronte che potrebbe diventare *"caldo"* è quello delle dogane, come dimostra la dichiarazione del Presidente del Consiglio nazionale degli Spedizionieri

doganali, Giovanni De Mari, che ha così commentato l'esito del referendum: *"Probabilmente gli accordi che la Svizzera ha con l'Unione europea verranno rivisti come arma di pressione nei confronti del Paese stesso."*

Non dimentichiamo che l'Unione europea ha un accordo stretto di associazione con la Svizzera che prevede la riduzione e l'esenzione dei dazi sugli scambi. Stiamo parlando di scambi agevolati di cui usufruisce la Svizzera, almeno per ora.

Dopo

questo referendum staremo a vedere cosa farà l'Unione europea".

L'accordo con l'Italia

Ma torniamo all'accordo da trovare sul fisco.

All'apertura del Forum per il dialogo tra Italia e Svizzera, Saccomanni aveva stabilito le condizioni minime per la trattativa fiscale: nessuno sconto e niente più anonimato, con i contenuti del decreto legge n. 4/2014 sulla emersione volontaria (per regolarizzare la posizione bisognerà versare tutto il dovuto, senza le sanzioni e con una sanatoria penale, ma indicando chiaramente nome e cognome) che è da considerare come punto di partenza e di riferimento, e che prevede il pagamento di tutte le imposte dovute e il completo superamento dell'anonimato.

Secondo il Ministro dell'Economia, la Svizzera è il vero beneficiario dell'accordo fiscale, poiché essendo un paradiso fiscale è nella lista nera dei rapporti commerciali, tra gli altri, proprio con l'Italia: ecco perché è importante, per la Confederazione, fare qualcosa di concreto per guadagnarsi la cancellazione dalla *black list*, che coinvolge banche e imprese svizzere ma anche imprese italiane che intrattengono rapporti economici con la Svizzera. Anche se il tema della *voluntary disclosure* delineata dal decreto legge continua a suscitare dubbi e malcelata ostilità nel mondo bancario e finanziario, soprattutto in quello ticinese, che, tra l'altro, propone di nuovo di far operare gli intermediari svizzeri come sostituti di imposta per il versamento delle aliquote - prima erano del 12,5%, oggi del 20% - sui rendimenti.

UN VERO AMICO LE PRENDE AL POSTO TUO.



IO LAVORO **SICURO**.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri. Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it

PUBBLICITA'
P
PROGRESSO
Fondazione per la
Comunicazione Sociale

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

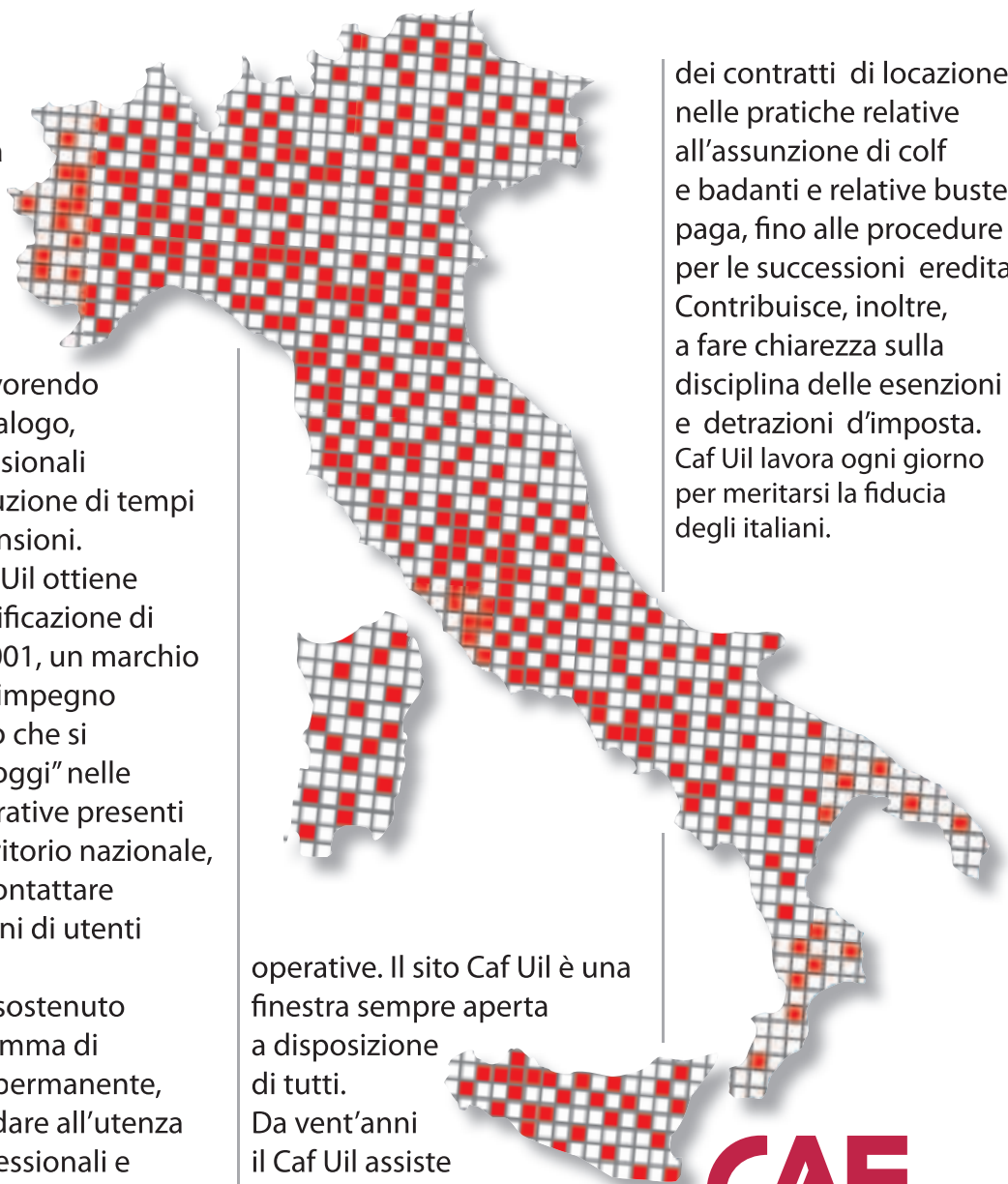


Con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali

Per rendere più facili i rapporti tra cittadini e fiscalità, dal 1993 ad oggi, abbiamo creato 940 sedi operative Caf Uil

Caf Uil una grande realtà nata per rendere più semplici i rapporti tra cittadini e fiscalità, favorendo rapidità di dialogo, servizi professionali e cortesi, riduzione di tempi ed incomprensioni. Nel 2003 Caf Uil ottiene anche la certificazione di qualità Iso 9001, un marchio che premia l'impegno organizzativo che si concretizza "oggi" nelle 940 sedi operative presenti in tutto il territorio nazionale, in grado di contattare più di 2 milioni di utenti ogni anno. Il personale, sostenuto da un programma di formazione permanente, permette di dare all'utenza risposte professionali e sempre aggiornate. Oggi la rete informatica del Caf Uil collega, "on line", le sue sedi con le strutture amministrative del Paese semplificandone le procedure



operative. Il sito Caf Uil è una finestra sempre aperta a disposizione di tutti. Da vent'anni il Caf Uil assiste i cittadini nella compilazione dei modelli 730, ISEE, ISEU, RED, IMU, UNICO, INVCIV-AS-PS ed in tutti gli altri adempimenti, nell'invio telematico

dei contratti di locazione, nelle pratiche relative all'assunzione di colf e badanti e relative buste paga, fino alle procedure per le successioni ereditarie. Contribuisce, inoltre, a fare chiarezza sulla disciplina delle esenzioni e detrazioni d'imposta. Caf Uil lavora ogni giorno per meritarsi la fiducia degli italiani.

CAF UIL
CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE

www.cafuil.it

Per informazioni e per conoscere la sede Caf Uil più vicina chiama:

Numero verde
800.085.303

